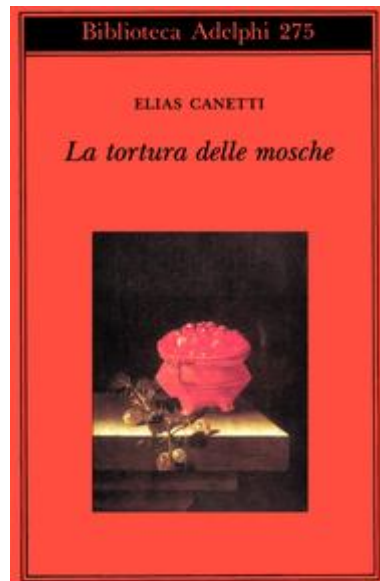


Elias Canetti
LA TORTURA DELLE MOSCHE



Questo libro è la più recente (1992) scelta che Canetti ha estratto da quell'immane miniera di appunti da cui sinora erano affiorati due volumi – *La provincia dell'uomo* e *Il cuore segreto dell'orologio* – e che possiamo ormai intravedere come una delle opere più grandiose e singolari del nostro secolo. Gli appunti di Canetti sono anche, ma non solo, aforismi. Sono racconti in una riga, saggi in cinque righe, ipotesi che spalancano o terrorizzano o alleviano la mente, ritratti di singoli, nuove articolazioni di pensieri, citazioni abbaglianti – e altro ancora. Infine, come Canetti ha accennato una volta, questi appunti sono per lui un modo di respirare. Nella loro irriducibile peculiarità, gli autori a cui più si avvicinano – per la forma asciutta e densa – sono Lichtenberg, Hebbel, Kafka. Alla Tortura delle mosche (il titolo è ricavato da un ricordo sadico di Misia Sert) si può applicare questo pensiero radicale di Canetti: «*Dei filosofi avvitati in se stessi egli non sa che farsene. Ha bisogno di filosofi che tocchino dolorosamente, in lui o in altri, punti vitali*».



Elias Canetti

LA TORTURA DELLE MOSCHE

TRADUZIONE DI RENATA COLORNI



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Die Fliegenpein
Aufzeichnungen

LA TORTURA DELLE MOSCHE

124

© 1992 BY ELIAS CANETTI, ZURICH
CARL HANSER VERLAG, MUNCHEN ©
1993 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
ISBN 88-459-0998-0

Gli sarebbe piaciuto venire al mondo in tutte le epoche, di continuo, e ogni volta, preferibilmente, per sempre.

Degli uomini che amiamo sappiamo tante cose, eppure non le teniamo per vere.

Il sentimento più vile che conosco è l'avversione per gli oppressi, quasi che basandosi sulle loro caratteristiche si potesse giustificare il fatto che li si tratta come pezze da piedi. Non sono esenti da questo sentimento alcuni filosofi di grande nobiltà e rettitudine.

Egli si sforza di contagiare gli uomini con la sua magnanimità. Ma quelli diventano solo megalomani.

Molti di noi, paghi del fatto che Dio è tanto buono, si trasformano in grandissimi farabutti.

Esigeva da se stesso tutte le solite cose, ma in una lingua straniera.

E difficile amare le persone prudenti, a meno che non si veda come la loro prudenza rende sbagliata ogni cosa.

Gli uccelli danzano quando, tutti insieme, si muovono in volo verso l'Africa. I loro ritmi, più pieni e raffinati dei nostri, derivano dal batter d'ali. Non pestano il suolo, gli uccelli, ma colpiscono l'aria, che gli è amica. Noi, invece, la terra ci detesta.

Quello è intelligente come una *ruota*.

Non esiste una scrittura che sia sufficientemente segreta da permettere all'uomo di esprimersi in essa con verità.

I nomi degli strumenti musicali sono di per sé incantevoli. Se pure a nient'altro avessimo dato un nome, dovremmo guardare a noi stessi con ammirato stupore.

E prodigo di elogi nei confronti di quelli che in ogni caso non combineranno mai niente. Diventa prudente se uno dimostra di avere talento.

Accendere i propri amici e poi lasciare che si brucino a fuoco lento da soli: niente di più crudele e naturale, per un poeta!

Soltanto nelle religioni indiane si è introdotto l'orrore per la ripetizione, e ciò in seguito a eccessi indicibili della ripetizione che nessun altro popolo conosce.

Sperava, non visto da Dio, di vivere a lungo.

Gli uomini amano un certo poeta solo perché è un dissipatore, perché tratta il tempo con prodigalità. Non appena comincia a lesinarlo, diventa per loro uno qualsiasi.

Tu hai paura di tutto ciò che *non* viene dopo la morte.

Per amor suo egli si è spremuto il cuore come un limone. Ma l'altro, quello che vi ha sparso parole di zucchero, l'ha conquistata.

È talmente conciliante che si dimentica con chi ha avuto da ridire il giorno prima.

Spesso la sua stessa ombra gli è troppo pesante.

Le lacune del sapere migrano.

È troppo corta per la sua stessa avidità: non si basta da nessuna parte.

Diventare immortale è più difficile per l'avaro che per chiunque altro.

In mezzo ai morti si trovano anche gli animali che non furono divorati.

E importante che nel nostro pensiero gli ani-mali ridiventino forti come all'epoca che ha preceduto la loro sottomissione.

Essere più semplici - tu parli¹²⁷ come inviato da qualcuno. Suvvia, deponi gli speroni della superiorità, scendi dal pomposo destriero dei prossimi tremila anni, vivi finché hai vita, non entrare a forza in

un'epoca nella quale comunque non sei al tuo posto, accantona i progetti, dimentica il nome, dimentica te stesso, dimentica la tua morte!

Le sue disperazioni mi suonano troppo puntuali.

E talmente cattivo che le sue orecchie temono la sua lingua.

E capace di smontare le sue stesse convinzioni e poi rimetterle insieme come nuove.

Il suo sogno è provvedere all'insediamento delle persone che ama in stelle separate.

Parecchi individui sono talmente meschini che non possiamo dir loro quello che pensiamo, non trovando in essi neppure una maschera che li renda idonei a essere apostrofati.

Chi conosce troppo poche persone, conosce ben presto solamente demoni.

Sillabe che centomila anni fa erano di uso corrente.

Sorrideva con venti facce, ognuna diversa dall'altra, sorrideva gentilmente, sorrideva con ostilità, prometteva, teneva a bada, rifiutava, rivelava, e noi eravamo comunque contenti, perché ogni volta sembrava che le facce restanti tralucessero sotto la superficie del mare, ed era bello stare lì ad aspettare che affiorassero.

In epoche di forti sospetti noi stessi trasformiamo le persone che conosciamo bene o quelle con cui da ultimo abbiamo parlato in figure enigmatiche e pericolose che, animate dalle peggiori intenzioni, ci dicono ogni sorta di cose insidiose e malevole. La nostra risposta è pungente. Quella che essi ci restituiscono ancora di più. Il loro unico intento è farci infuriare e costringerci poi, nella collera e nell'angoscia, a dimenticare ogni riguardo e sbattergli in faccia i loro tratti peggiori, ingigantiti fino al demoniaco. Essi diventano allora pallidi come cadaveri, può darsi perfino che per un certo periodo si fingano morti. Ma poi tutt'a un tratto tornano ad aggredirci, preferibilmente da dietro, a tradimento. Ci azzanniamo con loro in dispute interminabili. Capire ci capisco-no sempre, così come noi comprendiamo loro, tutto è reso uniformemente limpido dall'ostilità. Forse queste figure ci vogliono divorare, pensiamo, e ci sentiamo più che mai minacciati nella parte della nostra persona che per prima esse possono raggiungere. Rapidi ritiriamo la mano, nascondiamo la stizza, sigilliamo la lingua pur continuando a parlare senza posa. La figura nemica è definita con nettezza solamente nell'odio che ci manifesta e che noi le restituiamo. Ma essa non può mordere a casaccio, ha una sua peculiare limitazione proprio nella dipendenza da noi. Come fumo è nata e come fumo è soffiata qua e là. Trema e si gonfia al pari di un invertebrato, e io penso talvolta che essa sia il ricordo del tempo in cui vivevamo negli abissi marini ed eravamo ghermiti da creature informi.

Tuttavia, non appena ci viene incontro la persona vera, quella alla quale la figura è debitrice del proprio nome, subito questa si dilegua nel nulla, e noi per il momento ci mettiamo l'animo in pace.

Un Dio che gli esseri umani non li ha creati, bensì *trovati*.

Un di più di esperienza intellettuale richiede il suo periodo di gestazione; non si può imparare impunemente, ciò che si è imparato lo si dimentica a poco a poco, e solo ¹²⁹ciò che si è dimenticato prende nuove strade.

Da lui non verrà mai fuori un pensatore: si ripete troppo di rado.

Dare un nome alle cose è la grande e seria consolazione concessa agli umani.

E sempre ci si aspetta che dal fiato degli anima-li si formino nuove e inaudite parole.

Per travestire le sue immagini egli usa i rimproveri.

Con la lingua non sono ancora adirato: la bestia trionfante della tecnica le ha in parte restituito la sua dignità.

Il risultato non è che la minima parte dell'esperienza.

La sua memoria lo detesta: si fa viva ogni volta che lui è tenuto a non dire una parola.

Un tale fa schierare tutti quelli che ingiustamente sono morti prima di lui e gli fa una gran predica sulla propria abilità, sicurezza e furbizia.

Le cornacchie sul grano maturo: nulla gli dà un senso più impetuoso della vita.

È talmente altezzoso che a Dio vorrebbe sempre regalare qualcosa.

Ha serbato in sé una profonda¹³⁰ venerazione per le persone anziane: ammira in loro tutti gli anni che lui stesso non ha vissuto. Adora i bambini: gli promettono tutti gli anni che lui non potrà più vivere.

Solo recitando la propria infelicità si può superarla.

L'importanza di un'anima si misura dal numero di anni che può permettersi di perdere.

Il futuro è sempre falso: subisce *troppo* il nostro influsso.

Desidera per sé l'esistenza delle persone che ama, ma senza la loro presenza e il loro affaccendarsi.

Creature che vivono in un intervallo di tempo che corre accanto al nostro, lo interseca senza sfiorarlo, come se esistessero ombre del tempo che si fanno un mondo tutto per sé.

Pronuncia la parola «oro» come se l'avesse rubato.

La gelosia andrebbe incasellata in base a ciò che uno detesta di più: i suoi rivali pregressi, quelli attualmente in carica o i prossimi venturi.

Vorrebbe degli attimi che bruciano a lungo, come un fiammifero.

Una nuova specie di bambini, che durante le guerre non ci sono proprio.

Il santo: passa la vita a illustrare le infinite cose che in nessun caso è disposto a fare.

Egli mangia la saggezza con le bacchette, alla cinese.

Egli pensa per animali, come altri per concetti.

L'uomo si piace soprattutto quando, con fanatismo cieco, si fa sostenitore di qualcuno.

Non è mai riconoscente chi è in preda a una possessione.

I popoli estinti si vendicano.

Dio non ha visto giusto riguardo alla confusione babelica delle lingue. Tutti parlano adesso la stessa tecnica.

Di tanto in tanto lava i brandelli della sua vita.

Non dice mai niente di più di una vocale.

Chi ha imparato abbastanza, non ha imparato niente.

Egli decanta le sue galere, dove gli schiavi siedono su morbidi cuscini e vogano con remi d'argento.

Quello è intelligente come un giornale. Sa tutto. Ciò che sa cambia ogni giorno.

Va cercando aggettivi felici¹³² per poi leccarli come fossero francobolli e incollarli insieme.

Valuta le donne secondo la felicità e gli uomini secondo l'infelicità di cui sono capaci.

L'infelicità del sapere quando si trasmette senza modificarsi.

Quelli che sono molto interessati alla grandezza dovrebbero poter seguire a crescere, in senso *fisico*, all'infinito, e gli uomini sarebbero da essi lasciati in pace.

L'esagerazione crea anche il grande filosofo, con il quale ha bisogno però di un abito fitta-mente intessuto di ragionevolezza. Il poeta esibisce l'esagerazione così com'è, nuda e scintillante.

Lei vuoi essere presa per intero, armi e bagagli, e teme che per troppa felicità uno possa dimenticare una forcina.

Fa collezione di capri espiatori per distribuire con maggiore equità i loro fardelli.

In ogni frase inserisce almeno una parola stravagante, tratta da una lingua sconosciuta a lui come agli astanti, e tutti si fanno l'un l'altro cenni d'intesa.

Non c'è nulla per cui esista davvero un sostituto, la meta si fa sentire di nuovo in tutta la sua brutalità, le pulsioni sono sì elastiche ma anche spietate, e la loro memoria per i pochissimi oggetti ai quali tengono davvero è indistruttibile.

La sua celebrità se la *mette da parte*.

133

Abbiamo bisogno di un immenso bagaglio di nomi stranieri dei quali non vorremmo neppure dover chiedere il significato.

L'odio ha un suo peculiare battito cardiaco.

Un essere amorfo non può tramutarsi.

Ogni volta che vorrebbe essere un *falso profeta*, tutto si avvera puntualmente.

E infelice se per un giorno non ha avuto niente da *contare*.

È facile essere ragionevoli se non si ama nessuno, neppure se stessi.

Se fosse per lui, gli piacerebbe esser coperto di doni da pochissime divinità, ma senza doverle implorare, e poi di questi doni farebbe esattamente quel che hanno fatto loro.

Ciò che lo incanta di una persona è il suo modo di essere intimo - come lo odia quando è lo stesso per chiunque, quando è uguale per tutti! Preferirebbe qualsiasi altra cosa, compresa la più sprezzante, la più tremenda freddezza! Vive nella convinzione che debba esistere nei confronti di ogni essere umano un solo e ben preciso modo di rapportarsi, e che chi non lo adotta incorre in uno *scambio di persona*.

Nei giorni belli si sente troppo sicuro della sua vita.

Alcuni amici pagani lo deposero nel suo paradiso e immediatamente se la diedero a gambe.

I raggi infuocati degli astri in Anassimandro e la loro pazzia in Van Gogh.

Si occupa della storia con l'intento di sottrarla all'umanità.

Dio non ama che si traggano insegnamenti dal-la storia più recente.

Da quando le streghe non rischiano più niente, sono diventate innocue.

La grandezza dell'amore sta soprattutto nel fatto che in esso tutti i diritti sono sospesi.

La più perfetta e terrorizzante opera d'arte dell'umanità è la sua ripartizione del tempo.

I fatti *non* si lasciano comporre in unità. La cosa migliore è che noi li si accolga, non appena sterilizzati e irrigiditi, come se ci giungessero dinanzi uno alla volta. E su questo principio che si fonda l'efficacia di Svetonio.

L'erudizione è sopportabile solamente se appartiene a coloro che non rendono onore alla morte.

La gente parla come se avesse sempre parlato in quello stesso modo.

Quella si sta comprando a poco¹³⁵ prezzo una spina dorsale.

Un tale che odia l'umanità perché essa si è piegata di buon grado al dominio delle esplosioni.

Uno può scrivere la storia come se il mondo avesse da sempre lo stesso aspetto di ora. Ma a che scopo, allora, scrivere la storia?

Il suo pensiero ha le pinne anziché le ali.

I pesci più voraci sono quelli che lei gusta di più.

Tutto, una volta successo, va avanti nella storia liscio come l'olio.

Il suicidio sarà serbato all'uomo, ma dovrà diventare un evento raro e inquietante, un suicidio isolato come prima una guerra.

Scilla e Cariddi dello spirito: dire troppo, oppure, poche cose, ma troppo spesso.

La miseria degli altri lo fa star male più della propria.

Non bisogna giudicare i filosofi in base al criterio se oggi come oggi hanno ragione o no.

Di quante cose veniamo a conoscenza solo perché non ce ne importa nulla!

Già solo per via dei colori sarebbe bello vivere in eterno.

La storia contiene *ogni* senso e proprio per questo è insensata.

Chi vuole pensare deve rinunciare *a darsi da fare*.

Il tempo che egli regala è troppo prezioso per poter essere venduto.

Dio ha commesso un lapsus quando ha creato l'uomo.

Che cosa sarebbero gli occhi senza la loro accortezza, senza le palpebre?

Le utopie hanno un che di *dimesso* che fa sì che gli uomini ne siano respinti.

Le voci pagane degli uccelli.

Un gruppo di uomini pietrificati, ognuno con le unghie piantate nelle carni dell'altro, facce che ridono, facce lascive e contraffatte dal dolore.

Le sconsolanti introduzioni ai capolavori, terribili, aride, solenni o impudiche! Ma perché tutta questa curiosità! Perché un poeta dev'essere prima nato e poi morto! Non basta che egli abbia un nome, e non gli è questo nome già troppo pesante? No, la gente non ha misericordia. I suoi poeti li deve cucinare, speziare e mangiare.

Ce la mette tutta per far perdere alla gente quelli che sono i suoi stessi vizi.

Il pensiero diventa più limpido non appena ci si familiarizza con le forme degli animali.

Le diverse arti devono vivere insieme in rapporti estremamente casti.

Un amore esente dall'angoscia che muoia la persona amata? E se pure esistesse, varrebbe la pena di chiamarlo amore?

Mangia per rabbia, mangia per delusione, mangia per amore, mangia per pena. Per modestia, per orgoglio e per nostalgia mangia. Si è strappata mangiando dal corpo di sua madre. Nella tomba, in mancanza d'altro, mangerà bara e chiodi.

Possiede un sacco pieno di nomi in molte lingue, le cose le ha lasciate a terra, fuori dal sacco.

L'infanzia si riempie sempre più man mano che invecchiamo, e non è cosa da poco prendere le misure dei primi anni della nostra vita.

Egli vuole unire l'Europa mediante la storia della propria infanzia.
(1943)

Le correnti della poesia fluiscono per ogni do-ve e non necessariamente sfociano una nell'altra.

C'è una sola salvezza per lo spirito sistematico: la dichiarazione spontanea e casuale che non viene ulteriormente sviluppata. Purché non si spacci per una legge o per chissà quale grande potenza.

La morte non tace su nulla.

Lo spirito deve concentrarsi talvolta nel racconto di una storia molto lunga. Non può vive-re soltanto di¹³⁸ atroci suture. Ha bisogno altresì di fili delicati.

Il mito è una storia che diventa più fresca con la ripetizione.

Il pittore e la sua politica: è convinto che basti dipingere la terra con altri colori.

L'umanità di *oggi* dovrebbe conoscersi meglio di quella del mondo antico per tutti gli animali che nel frattempo sono stati descritti.

L'uomo sui quaranta è assalito da una voglia disperata di dettar legge.

Succede sempre quello che vuole lui, ma a distanza di quattro o cinque anni, quando da tempo vuole qualcos'altro.

Un artista che nel giorno più grande della sua vita, in mezzo a tanti che lo festeggiano, dimentica il proprio nome.

Il poeta vive di esagerazioni e si fa conoscere attraverso fraintendimenti.

In quasi tutte le religioni l'uomo simula mortificazione, ma poi gli monta a tradimento una grandissima rabbia.

Da che la terra è diventata un globo, ogni pezzente può tenerla in una mano.

Come tutto suona convincente, ¹³⁹ purché se ne sappia poco!

I morti, uomini e donne, sono in lui già troppo potenti. Come andrà a finire quando verrà sopraffatto dagli animali morti?

Disperazione degli eroi per l'abolizione della morte.

216.000 parole *al giorno*.

Ma quante conversioni va studiando con l'unico scopo di non soggiacere ad alcuna di esse!

Le rinascite gli sembrano troppo lineari, ciò che vuole è vivere *contemporaneamente* in molte differenti creature.

Un'immagine, una qualsiasi immagine, può accrescere fino al delirio l'amore per un essere umano che ci sta sempre intorno.

È talmente accorto che vede soltanto ciò che succede dietro le sue spalle.

Chi lascia delle testimonianze conoscitive sulla propria persona è normalmente preso in parola. Quale audacia, considerata la spietatezza delle generazioni che vengono dopo!

Di tutti gli ostacoli nessuno è più allettante delle correnti.

Tutti i fatti della mia vita privata, buoni o cattivi che siano, hanno per me un che di *disturbante*.

Gli intrecci degli umani mi toccano da vicino, come altri sono toccati da vicino dalla saporosità o dalla velenosità delle loro pietanze.

I suoi elenchi sono le sue omissioni.

Molti filosofi sono la morte del poeta.

E umiliante constatare che alcune metamorfosi non possiamo permettercele in nessun caso. *Selezionare* le metamorfosi è il carattere.

Così grande è il piacere di interpretare personaggi nuovi davanti a individui che ci conosc-no benissimo, svignandocela per così dire sotto i loro occhi, che al confronto mettere per iscritto caratteri nuovi, come appartiene al mestiere del drammaturgo o del romanziere, diventa noioso. Sono certo che molti tra i migliori personaggi non sono giunti alla posterità per quest'unico motivo. Desideriamo intensamente essere identici a loro, esercitare sugli altri un immediato e visibile incantamento, non limitarci a descriverli e custodirli. Che liberazione quando quei vecchi arnesi si mettono a parlare in una lingua nuova che fino a poco prima non conosceamo neppure. Che felicità passare in una nuova faccia per riappendervi poi la vecchia come fosse una maschera.

Mi ha ricevuto la pronipote del grande astronomo. Vive in mezzo ai cannocchiali che hanno osservato le stelle dei cieli del Nord e del Sud. Sono stato nella vecchia casa di Wilhelm Herschel, e nella stanza dove lui lavorava. Esattamente di fronte, in un moderno edificio, c'è un cinematografo, e davanti all'ingresso una lunga fila di spettatori in attesa di entrare. Da dove essi si trovano, non sarebbe difficile vedere gli apparecchi e le carte sul tavolo di Herschel, ma quelli neanche sanno che lui è esistito. La pronipote si¹⁴¹ augura che il cinematografo venga fatto sparire dalla faccia della terra.

I poeti di cui si visitano le dimore se la ridono nelle loro opere.

Lo mettono in agitazione solamente i sospetti, non i fatti. Per gravi che siano questi ultimi, addirittura più gravi del suo sospetto, non c'è caso che gli facciano paura. Se un fatto rafforza un sospetto, subito lui si tranquillizza. Mettiamo ad esempio che tema moltissimo di essere stato avvelenato; ebbene, c'è un modo sicuro per dissipare il suo timore: purché si persuada che è *stato* veramente avvelenato, tutto si sistema nel migliore dei modi.

È molto rapido nel guardare gli uomini in profondità, e in tanto ne è poi posseduto in quanto li ha visti in profondità.

E quasi irresistibile la tentazione di procurare un affanno quando si ha poi il potere di toglierlo di mezzo.

La lettura si riproduce in me attraverso la lettura, non ubbidisco mai a sollecitazioni esterne, o solo a distanza di molto tempo. Quello che leggo voglio che sia una mia *scoperta*. Chi mi consiglia un libro me lo strappa di mano, chi lo esalta me lo guasta per anni. Mi affido soltanto ai grandi spiriti che venero profondamente. *Essi* possono consigliarmi tutto, per de-stare la mia curiosità è sufficiente che *menzioni-no* un particolare di un libro. Per contro, ciò che nominano gli altri con le loro frivole bocche è come investito da una potente maledizione. Così mi è stato difficile venire a conoscenza dei grandi libri, giacché le opere davvero eccelse sono entrate a far parte del culto di tutti. La gente le ha di continuo sulle labbra, come del resto i nomi dei loro eroi, e mentre se ne riempie la bocca - volendosene in effetti saziare - mi rende dannate tante cose che veramente dovrei conoscere.

Copiare in frasi singole è la cosa più ardua. Già due frasi insieme sembrano di qualcun altro.

Un Paese nel quale si respira soltanto per nostalgia.

In Inghilterra le persone sono tanto più considerate quanto più sono capaci di non occuparsi dei fatti altrui.

L'arte sta nel leggere sufficientemente poco. La cosa più brutta: un pavone avaro.

Le persone importanti sono spesso soltanto quei curiosi che si sono spinti molto lontano con le loro letture.

Vuole lasciare ai posteri alcuni sparsi appunti per poter rettificare il sistema chiuso delle sue rivendicazioni.

La storia mette le corna ai potenti.

Vuole che ogni frase parli per l'esperienza che le è propria.

Le persone che conosciamo da troppo tempo strangolano i personaggi che ci piacerebbe poter inventare.

Gli uomini fuggono da chi dice sempre le stesse cose. Ma se uno le dice con sufficiente arroganza, da costui si lasciano dominare.

Per quanti secoli ancora si andrà saccheggiando Platone!

L'anima è composita e tuttavia ama far finta di essere semplice.

143

Quante cose le piacerebbero: avventure, feste mascherate, banchetti, e lui in più come stuzzicadenti.

Di bontà d'animo lei non vuole neanche sentir parlare, e lui per questo è furioso.

Quando l'angoscia per la sorte di una persona è diventata insopportabile, non gli resta che un mezzo per potersene liberare. Racconta a un terzo, ben noto a entrambi, che la persona in questione è deceduta. Descrive il fatto, il modo in cui la notizia è giunta fino a lui, e tutti i dettagli di quella morte così temuta. Parla diffusa-mente della faccenda arricchendola di particolari assolutamente verosimili. Lo spavento che in tal modo suscita nel suo interlocutore gli fa un bene infinito. Dopo un po' di tempo parla con lui di tutt'altro, e quando lo lascia sente con certezza che la persona per la cui sorte tanto si è angosciato è viva e non corre alcun pericolo.

È così serio, sarebbe capace di aprire un contenzioso con un lombrico.

Di fronte alla notizia sui rondoni che durante la notte e alle grandi altezze volano dormendo, mi ha commosso il pensiero che sogno e volo ancora coincidono.

Egli vuole che le notizie gli si avvicinino come viventi messaggeri, e detesta adoperarsi per ottenerle.

Un gigante che in punta di piedi «acchiappa le mosche dal soffiato».

Cavalli di militari che nella stalla arretrano dinanzi al gigante. «Gli occhi dei cavalli ingrandiscono certo gli oggetti molto più di quanto non facciano gli occhi degli uomini¹⁴⁴».

Un morente che prende congedo dalle sue divinità.

Darei anni della mia vita pur di essere un animale per un breve periodo di tempo.

Ogni letteratura oscilla fra natura e paradiso e ama prendere l'una per l'altro e viceversa.

Con il suo sapere l'uomo si protegge dall'eternità e si illude di poterla attingere.

Lei litiga perché poi piange meglio. Lui litiga perché poi si sente un toro.

I conflitti lo annoiano perché portano lontano da ogni conoscenza.

Non spiegare a nessuno, neanche a se stessi, fino a che punto si è derelitti.

Così a lungo ci fissiamo su noi stessi che alla fine non conosciamo più i punti cardinali.

Si sforza di sapere sempre meno e deve a questo scopo imparare un'enormità di cose.

In autunno il sole è grato a se stesso.

Che idea meschina hanno gli uomini del loro Dio! *Un solo* sogno gli ascrivono, *una sola* creazione! Eppure¹⁴⁵-si potrebbe dire che Dio è colui che sogna tutto, *tutto in una volta*.

Più singolari di tutti mi sembrano i poeti la cui breve vita è superata da quella dei loro più anziani contemporanei. Così Kleist può ben essere giovane negli anni della maturità di Goethe e questi sopravvivergli poi quasi vent'anni. Simile a questo, ma ancora più marcato, è il rapporto fra Goethe e Novalis, in relazione al quale andrebbe tenuta presente la grande importanza che Goethe ha avuto per Novalis. Per i giovani poeti è più facile diventare eterni, la loro immortalità è una sorta di risarcimento: pensarli vecchi non è proprio possibile. Si è inclini a ritenere che siano morti giovani per evitare appunto che di essi sia tramandata una qualsiasi immagine di vecchiaia.

Uno che mentre sta morendo ancora impara vocaboli.

L'uomo senza princìpi che rimprovera agli altri i loro princìpi come se lui stesso ne avesse, e diversi ogni volta a seconda del rimprovero che al momento ha bisogno di muovere.

Cercava in tutti i modi possibili e immaginabili di spillare quattrini al suo nemico. Poi glieli rispediva, strappati in minutissimi pezzi. A tal punto lo disprezzava, a tal punto disprezzava l'avarizia, e a tal punto voleva colpire questo nemico proprio nella sua avarizia.

Anche l'immortalità ha i suoi usurai.

Una truffatrice, che vende parole ultime porta a porta.

La mummia dell'uomo più divertente dell'antico Egitto.

I popoli che nel corso degli ultimi tre o quattromila anni si sono fatti un nome e che ormai lo manterranno fino alla fine.

È turbato da tutto ciò che a buon diritto lui stesso può cambiare in meglio.

Ama gli scogli, nonché il sapere, per gli abissi immensi sui quali si affacciano.

Lo sguardo rivolto anno dopo anno allo stesso paesaggio finisce per trasformarsi in un vuoto conciliante che non viene riconosciuto come tale e dunque non viene temuto.

Non vuole più vivere, tranne che il passato.
Le piante le riteneva limitate, gli animali superati.

Gli piace rovistare qua e là tra le opinioni.

Appurare dagli storici che cosa nella loro vita si è manifestato come primo fulgore.

Una riunione dei poeti lirici inglesi oggi viventi durante la quale, quanto a modestia, ognuno conquista il primo premio.

Poiché si ritiene un profondo pensatore, egli imita soltanto gli autori dei quali non ci è rimasto niente, se non frasi smozzicate.

Il pensiero perde il suo impeto quando diventa ovvio e normale; dovrebbe avventarsi sui suoi oggetti come se prendesse la rincorsa.

Quando per un lungo periodo non legge più niente degli dèi, diventa irrequieto.

Coloro che lo hanno conosciuto, tutti, impetrano da lui la parola.

Vivere è possibile solo perché c'è tanto da sapere. Dopo essersi riversato su una persona, il sapere mantiene per un bel po' la sua levigatezza e neutralità, come olio sulle acque tempestose dei sentimenti. Ma non appena si mescola con questi, cessa immediatamente di essere d'aiuto e un nuovo sapere va rovesciato sulle onde.

Nella sua vita ogni inclinazione spirituale aspetta il momento in cui, concentratasi in una persona, può farglisi incontro e diventare cruciale.

Poeta è colui che inventa personaggi a cui non crede alcuno e che nessuno dimentica.

Uno che nessuno rivede mai più. Come farà mai?

Lei non può rinunciare a niente: se uno le dà la mano, indietro non gli ritorna nulla.

Un mondo in cui ciascuno può morire tutte le volte che ne ha voglia, ma solo per un tempo limitato.

Un uomo nel quale ciascuno riconosce un conoscente diverso.

Si sceglie un Dio sordo, così¹⁴⁸ nelle sue preghiere può chiedergli quello che gli pare.

In una vita assai più lunga dell'attuale potremo prenderci più tempo; purché i mezzi per ottenere questo prolungamento non siano troppo inquinati dai tradizionali minuti e secondi. Forse bisognerà tentare una nuova suddivisione del tempo.

« Ready to be anything, in the ecstasy of being ever ».

Sir Thomas Browne

La pelle sbudellata del tempo giace sul pavimento. Ora la vogliono conciare.

La storia sa meglio tutto perché non sa niente.

Non vorrei morire senza avere almeno sognato tutte le fedi.

In prossimità dei confini pericolosi egli si guarda indietro. Molte cose ha tralasciato, che pure sono ancora al loro posto. Il suo sguardo a ritroso si spinge lontano, è una specie di tintinnante firmamento e si posa con delicatezza sulle cose omesse.

Quando gli uomini sono molto felici non tollerano la musica che non conoscono.

Le opinioni hanno i loro problemi di vicinato, per molte di esse basta uno stretto vicolo a separarle e renderle nemiche.

Le ultime parole di Gogol': «Una scala, presto, una scala! ».

«C'è già stato tutto, io soltanto no »: in una frase, l'essenza beffarda del potere.

In quattro e quattr'otto Dio coglie qualche astro per evitare che finisca nelle nostre mani.

La pioggia mi rende felice come se fossi appena venuto al mondo, facilmente e senza dolore.

L'avvenire si piace fin troppo, ma non gli serve a niente.

Il morente prende il mondo con sé. Per andar dove?

È troppo anziano per venire al mondo un'altra volta.

Ha predicato così tanto che non crede più a niente. - Quanto in là possiamo spingerci nel- l'asserire la nostra fede senza metterla in pericolo? Trovare la *proporzione*.

Un mondo nel quale ciascuno è ancora l'avo di se stesso e non deriva da nessun altro.

\

Le persone intelligenti, liete di lamentarsi.

Sei troppo intelligente, devi *perdere* di più.
(Consiglio a un amico).

In sogno: poesia dal secolo venturo.

Storia di un uomo che sta andando in rovina per *una sola* parola.

Si è impiccato alle classificazioni del suo filosofo preferito.

Il suo anelito segreto: fare del bene agli antichi Greci.
Ne dice tante di parole, le dimentica, gli altri non le dimenticano.

Questi che leggono, che leggono dappertutto, nel mondo intero, curvi sui loro libri bugiardi, tutti così zelanti, fiduciosi, proni, avvelenati!

Pensieri che non si sfiorano mai.

Un Paese nel quale vengono stirate le orecchie.

L'evoluzione di un individuo è data essenzialmente dalle parole alle quali si *disabitua*.

Dovremmo costringerci a smettere di pensare per diversi anni in modo da consentire a tutte le parti rimaste indietro della nostra persona di *raggiungere* il reparto avanzato.

Il rispetto che gli uomini si dimostrano vicendevolmente per le loro abitudini nella speranza che le abitudini dell'uno coincidano con quelle dell'altro, e che da questa comunanza¹⁵¹ possa scaturire un qualche passatempo.

Non è che il nemico voglia ucciderci *sempre*. Soltanto in chi è paranoico l'assassino si presenta ininterrottamente come assassino.

Fa quello che non vuole fino a quando lo vuole: autodistruzione.

Lascia stare i veri nemici, quei noiosi, inventane piuttosto degli altri.

Una religione che *proibisce* le preghiere.

Un Paese di fanatici nel quale tutt'a un tratto ogni opinione è permessa e rispettata.

Aleggia sulle parole nude una certa tristezza, ma io non faccio il sarto, e piuttosto che prova-re un abito alle parole sono deciso a tenermi la tristezza.

Per il narratore chiarezza e concisione rappresentano un ostacolo, in quanto egli vive degli scarti della metamorfosi, che sono incalcolabili, e di un respiro, che è inesauribile.

Spesso ci ammaliamo gravemente per trasformarci in qualcun altro e quando poi guariamo restiamo delusi.

Nei sogni di un essere umano si esprimono e prendono forma gli organi del suo corpo, e il sognatore¹⁵² ignaro si trasforma qua e là *in sé medesimo*.

Vorrebbe strapparsi il cuore dal futuro.

E difficile scrutare gli altri nel profondo e rimanere personalmente intatti.

Visione dei forti mangiatori: ognuno ha un piatto pieno davanti a sé. Nessuno ha fame, tutti sono sazi. Ognuno prende dal piatto del vicino e mangia, continua a mangiare.

Vorrei ottenere tante impronte inflessibili dell'epoca nostra, come Quevedo e Goya della loro, e non avere paura di me stesso come i n ne ho di loro. Vorrei costringere gli esseri u-mani a sopravvivere, per scarse che siano le loro prospettive di sopravvivenza. Vorrei trovare la strada per una apocalisse rovesciata, che *spazzi via* la minaccia dagli esseri umani. Vorrei essere inflessibile e sperare.

Fin tanto che esistono àmbiti del sapere non toccati *dall'esperimento*, non tutte le speranze sono vane.

Amici dovrebbero potersi chiamare soltanto coloro che, essendo riusciti a scoprire quanti anni hanno ancora da vivere, se li scambiano l'un l'altro per equipararli.

I suoi giudizi sono fondamentalmente misure di lunghezza.

C'è solitudine e solitudine. Uno vuol essere solo per poter finalmente avere la percezione di tutti gli altri che non lo sono. L'altro vuoi esse-re solo perché gli piacerebbe moltissimo essere l'unico.

Non sciupa il suo tempo, lo strangola, per gonfio che fosse qualora lo utilizzasse.

Enormi tasche, come le borse delle signore, per ogni sorta di *peccati*.

Una cicatrice, uno squarcio sul volto di una donna - e lei già possiede l'attrattiva della bestia che potrebbe averla ferita.

Per poter vivere, assai più che di mete precise abbiamo bisogno di una *visione*.

Una persona che sa talmente tante lingue che risponde sempre in quella sbagliata.

Una testa rimasta a galla gli restituì la forza di raccontare.

Mai ci odiamo con tanta intensità come quando sentiamo di aver mostrato invano il meglio di noi stessi, e poi, solamente poi, vogliamo veramente morire.

Abbiamo bisogno di un gran numero di voglie alle quali non diamo appagamento, ch  altrimenti diventiamo, terribile a dirsi, povere bestie senza speranza.

La pi  profonda mortificazione dei ricchi: poter *comprare tutto*. E alla fine credono che sia davvero tutto.

Attraverso la *smemoratezza* imbattersi in un mondo magnifico, nuovo, totalmente sconosciuto.

Spera di sopravvivere in tutte le immagini emozionanti che ha conosciuto in vita sua.

Uno sciopero di formiche.

E se le parole delle lingue più diverse avessero tra loro un legame segreto?

Non ho rispetto per la realtà nel momento in cui essa viene riconosciuta come tale. Mi interessa quello che posso fare con la realtà in incognito.

Il Paese in cui ti vergogni di star seduto in mezzo alla gente con la matita in mano e di scrivere intere proposizioni: l'Inghilterra. Se fossero soltanto numeri, non saresti in alcun modo sospetto.

E se invece *al cospetto di Dio* esistessero dei segreti?

Tutti gli esseri umani avrebbero in comune un cuore che per dimensioni non sarebbe più grande dei cuori che conosciamo. Ma questo cuore deve fare la ronda, perché tutti coloro che vengono al mondo hanno diritto di averlo. La cavità è pronta in tutte le persone, non c'è che da installarlo perché si renda immediata-mente percepibile. I costumi sacri e importanti sono legati a questo cuore. Il momento più alto nella vita di ciascun individuo è quello in cui lo riceve. Esso è introdotto da una lunga preparazione, a ciascuno si racconta quanto quel cuore sia antico e prezioso, come si sia straordinariamente preservato, come derivi la sua indistruttibilità proprio dal rito della installazione. Se quel cuore stesse a lungo da solo anziché albergare in una delle innumerevoli cavità che lo aspettano, invecchierebbe, diventerebbe grinzoso e perderebbe la sua forza. Nessuno può averlo in sé più di una volta. Ogni suo detentore lo consegna a chi verrà dopo di lui: non rimane mai due volte ¹⁵⁶di seguito nella stessa città. Chi custodisce questo cuore è ritenuto invulnerabile. E chi mai potrebbe essere così cieco da non riconoscerlo? Egli brilla di luce propria finché ha la fortuna di possederlo. Certo sa bene che tale fortuna è immeritata,

ma questo non importa. A lui, come a chiunque altro, tale distinzione spetta di diritto, e solo grazie ad essa egli diventa un uomo nel senso pieno della parola.

Che il giusto reperimento e la giusta disposizione dei personaggi di cui un individuo è composto possano renderlo esente dall'angoscia? Egli si fa scacchiera e ingaggia una partita che finisce in parità.

Nella parola «solitudine» c'è una stonatura, come se ancora derivasse da Dio.

Le leggende e le storie malvagie egli riesce a sopportarle solo inventandone di più malvagie ancora.

Egli va cercando disperatamente gente di cui *non* sa nulla.

Un sogno

Un sogno di M., da lei annotato per me molti anni fa, era, mi sembra, il 1942 o il 1943. «Senza badarci ho buttato via una piccola cosa, forse una cicca di sigaretta. Contemporaneamente mi sono resa conto ... laggiù giace una fanciulla morta ... ho dato un'occhiata ... era come sotto un tavolo ... o il piano del tavolo formava un tetto ... proprio davanti, delle assi di legno alte mezzo metro circa erano posate di sbieco in modo tale che al di sopra di esse si poteva vedere quel che c'era sotto il tavolo ... e lì, lì giaceva lei! *Completamente scoperta!* Se l'avessi saputo non sarei stata così sbadata da buttare una cicca ... purché non le sia caduta addosso. La fanciulla mi piaceva molto. Ero molto eccitata per il fatto che davvero giaceva lì, completamente scoperta, e che tutti potevano vederla¹⁵⁶. Ma quando mi chinai su di lei, la fanciulla si mosse! La sua bocca si ingrandì, si stirò in una smorfia ... un buco nero ... non si capiva se era un grido o una risata (non si vedevano i denti), per il resto era pallida, di un pallore giallognolo

come l'impasto rinsecchito di un dolce. Io ero molto eccitata. "Dunque sta diventando vi-va. Forse diventa viva davvero!". Mi piaceva tremendamente. Pensavo a C. Se succedesse davvero che per merito mio diventa viva!

«Ero seduta con lei. Ero seduta accanto a lei. Le sue braccia pendevano giù, quasi dritte, un braccio un po' inclinato verso sinistra, l'altro verso destra. Un mio braccio era posato sulle sue due braccia. La fanciulla mi piaceva terribilmente. Avevo una tale paura, e pensavo, non può essere vero che diventa viva ... adesso ricadrà nella morte. Abbassai lo sguardo su un suo braccio. Era di argilla. Fresca, morbida argilla ... si notavano ancora le tracce di una spatola che l'aveva spalmata un paio di volte alla bell'e meglio ... e poi, poi la cosa più straordinaria! Io le ero vicinissima ... lo sguardo mi cadde sulla sua guancia ... era rosa, soffusa di un pallido rosa! Ora ne ero certa: rimarrà in vita».

«Visnu prese la forma di un cinghiale e fece riemergere dai flutti dell'oceano la terra che vi era sprofondata. Ciò era accaduto perché un tempo la terra era governata da Yama, ma durante il governo di costui le creature venivano partorite e nessuna di esse moriva. Fu allora che il peso diventò troppo grande per la terra, ed essa sprofondò».

In ogni lingua *una parola che uccide* e che perciò non viene mai pronunciata. Eppure tutti sanno qual è questa parola ed essa, in un modo misterioso, nel sapere del genere umano si riproduce.

Un Paese nel quale per un certo periodo ogni donna presta servizio come cameriera e ogni uomo come cane.

Tu sei estremamente ramificato¹⁵⁷ è soltanto le più grandi minacce ti spingono alla concentrazione.

Una dolce persona, un dolce corpo, e in essi un cuore come la bocca di un luccio.

Dio ha sbagliato strada. Adesso da ogni parte lo richiamano indietro tutti insieme.

È già abbastanza che ogni tanto, più spesso che in passato, io abbia dei pensieri ben ponderati; ma guai se ne avessi di più, perderei interesse alla mia stessa vita. Fare ogni cosa come la fanno tutti: estorcere, calcolare, rincorrere, afferrare un piccolo vantaggio qua, un grosso vantaggio là ... a che scopo? Io voglio vivere di lato, e non *utilizzare* niente.

Ogni uomo ne fa tante di parole, ma sono ben poche quelle che gli appartengono.

Ladri che tutto quello che rubano lo trattengo-no solo per un certo periodo e poi lo restituiscono. Il pericolo del loro mestiere, più che nel trafugare, sta nel portare indietro la refurtiva senza farsene accorgere. Riuscire in questa impresa è motivo di vanto e di orgoglio, e un oggetto che tengono in mano più a lungo del previsto gli brucia atrocemente.

Una vita fatta di momenti perduti, tutti momenti che ad un tratto e *contemporaneamente* si illuminano.

Cambiare località per riuscire a sopportare l'ostinazione del pensiero.

Dio era zoppo e si creò l'uomo a mo' di stampella.

Dovunque egli arrivi, si mette a sedere e subito tira fuori dalla valigia la propria superiorità. ¹⁵⁸

A partire dalla tristezza farsi *tempo*.

Si appende il niente intorno al collo come una sciarpa, ma quello non vuole, non vuole strangolarlo.

Smantellamento del sapere senza alcun danno per le singole cognizioni.

Un giorno soltanto, in mezzo a tante di quelle facce nuove: così egli si raffigura il regno dei cieli.

Dire di no e spalancare le braccia.

I nostri pensieri migliori, i nostri pensieri essenziali sono quelli che dimentichiamo con la stessa passione con la quale all'inizio si sono annunciati. Capita poi che essi si ripresentino in altri settori come pensieri del tutto nuovi, e noi non li riconosciamo affatto o solo vagamente, come se venissero da un'altra vita. Quanto più spesso ciò accade, quante più volte i nostri pensieri hanno vissuto una propria vita, anche misconosciuta, tanto più essi sono significativi.

Rischio di un atteggiamento di continua, crescente diffidenza: il compiacimento per le sue conferme. Siamo contenti quando avevamo ragione, avere ragione diventa essenziale. Anzi-ché vivere nella disperazione, l'unica forma disinteressata di esistenza, ci accontentiamo di ridicoli, meschini e irrilevanti «indizi»: siamo colui che smaschera, colui che ha individuato ogni cattiveria prima ancora che il cattivo la commettesse, e certo si troveranno sempre cattiverie che non fanno per noi, mica possiamo esercitarle tutte in prima persona. Il sospetto diventa comunque un sistema compiuto e ben organizzato di tutte le possibili cattiverie.

159

Anziché l'anello nuziale, quei due portano una piccola corazza nuziale su tutta la lunghezza del dito e con essa si prendono a sberle.

Il dolore fa il poeta, ma il dolore pienamente sentito, in nessuno dei suoi aspetti evitato, il dolore riconosciuto, compreso, custodito.

Per quel che mi riguarda, Nietzsche non potrà mai diventare pericoloso: perché, al di là di ogni morale, c'è in me, fortissimo e potentissimo, il senso della santità di ogni vita, davvero di ogni singola vita. Quando si tratta di questo, ogni attacco, per brutale o raffinato che sia, è destinato a fallire. Sarei anche disposto a rinunciare in tutto e per tutto alla mia vita, ma non a quella di chiunque altro, neppure in via di principio. Non c'è in me altro sentimento che possa avvicinarsi a questo per intensità e imperturbabilità. Io non ammetto la morte di *nessuno*. Così, tutti i morti sono per me a pieno titolo ancora in vita, e non perché abbiano qualche pretesa nei miei confronti, non perché io li tema, non perché potrei ritenere che qualcosa di essi sia davvero ancora vivo, ma soltanto perché non dovevano assolutamente morire. Tutte le morti che finora sono avvenute altro non sono che migliaia e migliaia di omicidi legali che io non posso autorizzare. E non m'importano i precedenti, le masse di precedenti, e neanche che non esista un solo individuo che sia in vita dall'inizio del mondo! Gli attacchi di Nietzsche sono una sorta di aria velenosa, ma di una specie che non può farmi alcun male. Dopo averla inspirata, la espiro con orgoglioso disprezzo e compiangio lui per l'immortalità che lo aspetta.

Di colpo i giorni diventarono preziosi per lui. Incominciò a contarli. Li prese di mira con la sua gelosia. Era emerso che essa si sposa meglio ai giorni che agli esseri umani.

Gli dèi fanno a tutti una visita *fugace*, eppure sono in parecchi a esserne catturati.

Legge libri su guerre antichissime come se le guerre fossero state abolite da chissà quanto tempo. 160

La sordità è la più grande fortuna per chi parla troppo: il quale, allora, smette di sentirsi.

Possibile che mai, neanche per un momento, si possa vivere senza sentirsi costretti a esecrare qualcuno?

Questo strano amore tardivo per tutto il male che ci hanno fatto le persone a noi più vicine, come se lo avessimo voluto; come se avessimo mirato a questo e non al bene, come se il bene fosse un fine secondario della prossimità, e il male la prestazione vera, quella che resiste nel tempo.

Come un fiume impetuoso che va dall'uno all'altro e poi ritorna indietro, corre tra loro un'immensa avversione. Qualche volta, per sentirla meglio, stanno seduti mano nella mano. Aspettano il momento agognato in cui un colpo incontrollabile e più forte di loro verrà a dividerli come la spada di Dio.

Affrancamento attraverso gli sconosciuti, che ci servono però in diverse gradazioni: persone a noi estranee in tutto e per tutto, perturbanti e assai diverse da ogni creatura che in vita nostra ci è capitato di vedere, altri che non sono poi così lontani dai tipi umani con cui abbiamo normalmente a che fare, altri ancora che ci rammentano in qualche cosa una persona che abbiamo conosciuto, pur sapendo noi con certezza che non li abbiamo mai incontrati, e poi quelli che forse, ma non è sicuro, abbiamo vi-sto una volta, e quelli che incrociamo in certe particolari occasioni senza scambiare con loro nemmeno una parola. Finché non conosciamo il loro nome, tutti costoro sono per noi sconosciuti. Il nome è la difesa con cui gli uomini si fanno scudo e con il nome essi incominciano a spargere il terrore intorno a sé.

L'anonimato contiene la possibilità dell'affrancamento in ognuna delle sue gradazioni, che a noi dunque servono tutte. Una grande forza liberatoria può essersi depositata e raccolta dove mai l'avremmo cercata, e solo fin quando ce l'aspett¹⁶⁴iamo ovunque, noi siamo in grado di sopravvivere.

Bisogna strappare via quel cielo plumbeo che grava su di lei. Ma poi, quando uno ci riesce, com'è grato e profondo il suo respiro!

Un Paese nel quale tutti vanno in giro nudi come vermi e si coprono soltanto le orecchie. Ogni pudore, laggiù, si concentra nelle orecchie.

In un sogno lui mette al mondo cinque gemelli, e tutti sono leggibili.

Mai, da quando sono in grado di pensare, ho detto a qualcuno: Signore! per facile che sia di-re: Signore! e per grande che sia la tentazione di dirlo. A cento dèi mi sono avvicinato e ciascuno di essi ho guardato dritto negli occhi, odiandolo per la morte degli uomini.

Bisogna decidersi per l'amore o per la legittimità: io non posso, li voglio entrambi.

La ladra che non può fare a meno di pensare e ripensare al fatto di avere rubato la sua stessa *faccia*.

Il misantropo: fa la fame per otto giorni e poi mangia da solo.

Idea sconcertante: che l'immortalità possa riuscire per la prima volta a un animale domestico, un cane per esempio: il cane immortale.

Come si fa a sopportarli questi co-paranoici che si comportano esattamente come noi, dei quali capiamo in anticipo gli impulsi più impercettibili e nei quali già ora intuiamo ciò che ancora in futuro potrebbe rispecchiare la nostra persona in ogni minuzia, con precisione spaventosa; e pensare che anche se la forma coincide, il contenuto è del tutto diverso!

Di nebbia in nebbia la chiarezza aumenta, fin-ché lui, nel velo della chiarezza massima, si perde e svanisce.

Questi veicoli nella nebbia, grandi, piccoli, da-gli uomini fino ai camion, gli passano accanto senza urtarsi. Non si toccano, si accarezzano, nessuno litiga, c'è posto per tutti. Tale è la cautela, l'amabile circospezione con cui essi si incontrano che quando malgrado tutto uno va a cozzare contro un altro, l'evento è sentito come un segno del cielo. La nebbia è in questa città l'immagine della pace paradisiaca, l'unica pace che qui è possibile, e colma il visitatore di una infinita felicità.

Non a star solo devo imparare, perché questo non mi riesce difficile, anzi mi piace, ma *a star zitto* quando sono in mezzo agli altri. Quel mio modo improvviso di erompere con discorsi rapidi e veementi è indegno e suscita sgomento. Quasi non importa a chi sono diretti, se gli altri mi capiscono o meno; le parole in quanto tali, le parole che io stesso pronuncio hanno su di me un effetto atroce e devastante. Sono troppo forti, devo mitigarle mettendole per iscritto. Ciò che dico è talmente violento che chiunque mi ascolti si sente costretto a svicola-re, non foss'altro per tutelarsi da me. Ma io non, posso svicolare, non posso eludere le mie parole, di queste sono in balia; le sento, le assimilo,.le comprendo appieno, a causa di esse entro in agitazione come un mare in tempesta.

Ogni parola ha le sue vittime sulle quali ha una presa violenta. A me sembra, talvolta, di essere vittima di tutte le parole. Riesco a sottrarmi soltanto a quelle che metto per iscritto. Esse mi tranquillizzano; mi sembra di potermele per-mettere; di esse sono convinto che un giorno, quando sarò morto, non avranno più il potere di agitarmi, pur essendo ancora presenti, o meglio, pur essendo presenti davvero per la prima volta.

Ladri che ti lusingano: dicono cose magnifiche su tutto ciò che in quel momento ti trovano in tasca. ¹⁶³

Wheen, che mi piace molto, bibliotecario al Victoria and Albert Museum, mi ha raccontato oggi la prima umiliazione di cui egli ha memoria e che risale alla sua infanzia. Crebbe in Australia, a Sidney, dove mai entrò in contatto con aborigeni. Un giorno, avrà avuto otto anni, andò in gita con tutta la sua classe e il maestro a Botany Bay, dove c'era una riserva di aborigeni. Essi conducevano, immersi nella più orrenda sporcizia, una vita miserabile, e non facevano che bere, bevevano fino a morire. Il maestro li condusse da un uomo anziano che era insediato lì come una specie di capo. Sdraiato sulla soglia di una baracca, quando si accorse di essere visto dai bambini, l'uomo girò loro la schiena. Il maestro si diede un gran da fare per persuaderlo a parlare, perché, insistette, i bambini erano venuti apposta per vederlo. Il vecchio diede un'occhiata al piccolo *Wheen* e mostrò davanti a lui il suo disgusto in un modo che il bambino non aveva ancora sperimentato. Poi voltò di nuovo le spalle e rimase immobile, non ci fu verso di fargli cambiare posizione. Lo schifo che aveva dimostrato era qualcosa che *Wheen* non dimenticò più. Per tutta la sua vita, in seguito, si ritenne un individuo indesiderato e aborrito.

Quando più tardi, da giovanotto, fece un viaggio in Europa, sbarcò a Suez e andò con una ragazza nel quartiere degli indigeni. Un indigeno con un volto fiero e bellissimo si fece incontro a *Wheen* e senza alcun motivo gli sputò in faccia. Parlammo di altri argomenti e solo dopo un po' io gli chiesi che cosa avesse fatto lui. Quel gesto non lo aveva restituito, mi disse, e subito dopo si era sentito estremamente abbattuto, per non parlare della ragazza, che da lui si sarebbe aspettata una risposta, e cioè una reazione normale. Per spiegare il proprio comportamento *Wheen* addusse la vigliaccheria, e io non riuscii a distoglierlo da questa parola nella discussione piuttosto esauriente che ebbi con lui sull'argomento. Quando di lì a un'ora ci separammo, egli mi domandò a bruciapelo se non mi era mai capitato di vergognarmi per il fatto di essere un bianco.

Lei soffia via in un sorriso, come fossero palloncini, le parole di lui, e non sa con quale giocondità e facilità esse scoppiano.

Di che cosa si è capaci e di che cosa no? Lui è capace di non alzare un dito se tutti muoiono di fame, ma-non può uccidere nessuno.

Straniatore è colui che aggirandosi tra la gente spinge gli uni lontano dagli altri.

Mi diverte se al tavolo accanto degli sconosciuti che non mi conoscono affatto mi prendono in giro. Starli a sentire e comprendere ciò che dicono contro di me in una lingua da essi ritenuta incomprensibile mi rende baldanzoso. Ho come il senso di essere seduto lì nella pelle di un altro, sulla quale essi discettano e danno giudizi. Eppure in cuor mio rimango me stesso e ne avrei da dir loro di cose, cose *giuste* che li riguardano.

Essere nutriti così bene durante l'infanzia da non avere bisogno mai più di mangiare.

Lo tormenta il pensiero che forse ciascuno è morto *troppo tardi* e che la morte nostra sia morte piena solo in virtù di un suo spostamento; il pensiero che ciascuno potrebbe seguitare a vivere se morisse *per tempo*, un tempo che però tutti quanti ignorano.

Tutti gli amanti della morte finiscono per rinnegarla.

Il tempo ha il suo orgoglio materno, vuol essere riempito e non tagliuzzato.

La pulsazione di Dio dentro di noi: l'angoscia.

L'interesse per i premi, come se fossero per noi un punto fermo. Qui gli amici più cari per accomiarsi si porgono premi anziché darsi la mano: tanto a te, tanto a me, e quanto più preciso è lo scambio tanto più forte è l'amicizia.

Lui può aiutare chiunque se non ottiene nulla in cambio.

Lei sta facendo il giro del mondo alla ricerca della di lui perduta gelosia. L'eco della sua infanzia gli suona stonata.

Questa danza delle gru ... come osano gli uomini fare ancora un passo! La ragazza che si sveste solo sotto una cometa.

La sua misantropia era pari soltanto al suo umanitarismo.

Lei si siede in grembo a ogni sedia che le capita a tiro.

I tuoi collegamenti sono così rapidi da rendere scarsi i tuoi confronti. Che a confrontare siano rimasti solo i collezionisti?

Gli unici esseri umani che trovo noiosi sono i parenti.

Il sogno di lui: che solo i nomi vivono e che ogni forma di vita altro non è che un sogno dei nomi.

Ancora non hai imparato a cogliere l'attimo nella sua forza: pensi che farà luce ancora, non lo riconosci¹⁶⁶ come attimo; sei convinto che una parola nuova non può spegnersi. E invece le parole si spengono tutte, resiste soltanto ciò che davvero al momento tu metti per iscritto.

Quest'unica limitazione dovrai pur riconoscer-la, pena la perdita della tua vita autentica, la vita del pensiero.

Quante le mani che si protendono contemporaneamente da ogni parte! La tua venerazione è rivolta a una sola e unica mano.

La solitudine dei dolori: com'è strano che per essi gli uomini non si portino più alcun rancore!

Eliminare le parole enfatiche. Che il pensiero stesso sia forte e non lo slancio con il quale lo esprimi.

Questo eccitato logoramento dovuto a tante facce nuove, vuoi quelle che ci stanno intorno vuoi quelle che ci vengono innanzi, nonché il bisogno inestinguibile di questo logoramento! Niente caratterizza l'uomo moderno in modo più spiccato di una tale particolare specie di fluidità e densità, nella quale più volte al giorno ci immergiamo per poi, più volte al giorno, venirne fuori.

Lei gli ha mangiato tutta la sua immortalità.

Non ne posso più dell'attività conoscitiva, e così pure delle relazioni con tutto ciò che è stato, dei collegamenti, delle prosecuzioni, dei travestimenti, delle messe a nudo, vorrei vivere qualcosa che non abbia alcun rapporto con ciò che ho immagazzinato, e che non sia destinato a continuare né condannato a rimanere; qualcosa con movimenti rapidi, bruschi e assolutamente imprevedibili; in una parola, vorrei un miracolo

Ciò che trovo entusiasmante nell'idea del Giudizio Universale è la resurrezione di tutti *i corpi*, il loro ritrovarsi insieme.

Paesi che esistono per iniettarsi le cose dentro come l'America e quelli fatti per proiettarle fuori: l'Inghilterra.

Queste famiglie! Tutte uguali, eppure ciascuna così fiera di sé!
Il più fortunato: lui conosce tutti e nessuno lo conosce. Magnifico fare il pazzo, se si è intelligenti.

La sua vita è una continua ricerca di tutto ciò che non è vendibile.

Lasciali dire, tu non dir niente: le tue parole tolgono agli uomini la loro fisionomia. Il tuo entusiasmo cancella i loro confini; quando par-li tu, non sanno più chi sono; diventano *te*.

Si sente così solo che va elemosinando il per-messo di dare consigli. Ogni volta che non ha niente da dire nomina Dio.

Tutto era animato, fin troppo presto, tanto che l'uomo, ancora prima di sapere alcunché, si è *inumato* nella terra.

Alcune parole hanno una tale ricchezza di significati che è valso la pena di vivere soltanto per poterle conoscere.

Non ha nessuno a cui chiedere grazia. Orgoglio del miscredente! Non può inginocchiarsi davanti a nessuno: la sua croce.

Il prezzo più alto si paga per l'orgoglio, buon per il verme che non ce l'ha.

Tu ti sei a tal punto dilatato che non riesci a dominare la massa dei tuoi pensieri, e tuttavia persisti nel non volerli ammansire.

Un sorrisò che *trattiene* la morte. Riproduttori ignari.

Se solo avesse letto di più, non saprebbe vera-mente nulla. Comunque, quel poco di sapere che trae fiducia dalle sue lacune è ingannevole e pericoloso.

Sei davvero incantevole, dice lui qualche volta, ma lì non c'è nessuno a cui lo sta dicendo.

Sono capitato in un labirinto di pensieri quanto mai peregrini, forse perché ho affrontato quest'epoca senza mai cercare di scansarla, o forse invece per vanagloria, una specie di baldanzosa certezza che anche quest'epoca potesse essere dominata intellettualmente; comunque, quale che sia il motivo per cui ci sono capitato, adesso il labirinto è qui, io mi ci trovo nel mezzo e devo assolutamente mostrare ad altri, oltre che a me stesso, la strada per uscirne.

Non dimenticare che per parecchie persone tu sei un cretino, esattamente come lo è per te il più cretino degli uomini.

Un parco a Londra: molte persone sconosciute, non troppo vicine e non troppo lontane, tutti nella tenera luce della tarda estate, chi sdraiato, chi in piedi, chi seduto, chi in cammino¹⁶⁹, tutti che vivono sotto lo stesso tiepido cielo, nessuno grida, nessuno litiga, ognuno va e vie-ne liberamente, da solo o in compagnia, con chi gli pare e piace, e fintanto che non se ne va nessuno è da lui limitato o angustiato. E come se gli

uomini potessero andare in paradiso senza essere costretti a rimanerci, e non esistesse al mondo una sola colpa per la quale essi potessero esserne cacciati.

A me sembra che senza una nuova impostazione nei confronti della morte non ci sia niente di veritiero da dire riguardo alla vita.

L'esserci vuol essere ovunque, altrimenti non è l'esserci.

Io non ammetto la morte, non ammetto una sola morte. Il fatto che muoiano anche le pulci e le zanzare non fa sì che la morte mi appaia più concepibile dell'atroce storia del peccato originale.

Non fa differenza se qualcosa di noi è destinato a rimanere da qualche parte oppure no. Noi, qui, non viviamo abbastanza. Qui non abbiamo il tempo di farci valere. E poiché ammettiamo la morte, va a finire che la utilizziamo.

Perché mai non dovrebbero esserci gli assassini se all'uomo morire sembra *adeguato*, e non se ne vergogna, e ha *incorporato* la morte nelle sue istituzioni come se essa fosse il loro migliore, più sicuro e ragionevole fondamento?

L'apparente funzionalità degli organismi è ciò che più di tutto ci ha tratto in inganno.

La *massa damnata* è ciò che rimane, in Agostino, della *pugna* romana.

Chi troppo disprezza le proprie miserie non percepisce più neanche quelle degli altri. *Filosofo stoico*

170

Le cose vere che racconto di me stesso sono quelle che più facilmente mi appaiono come bugie.

Applicare cuori diversi, cuori di cavallo anzi-ché di iena.

Meglio sarebbe se tutti gli dèi fossero soltanto emigrati e noi potessimo ritrovarli su un altro pianeta.

La storia la detesto; come lettura la prediligo; le sono debitore di tutto.

Una basilica di San Pietro piena zeppa di papi.

Appena viene a sapere che qualcuno è morto, N. ci tiene a revocare ogni contatto con lui. Te-me dalla morte un contagio postumo. Crede di riuscire a rimanere in vita se rinnega i morti con efficacia anche dentro di sé. Pur di evitare la morte, i suoi morti li fa fuori del tutto.

Commercianti per voglia di conciliare. Commercianti per voglia di litigare.

Gradi della disperazione: non ricordarsi di nulla, ricordare qualcosa, ricordare tutto. Fortunato colui i cui dubbi *si sbronzano*.

Lei lo riceve e lo congeda con le lacrime. Di lacrime lo nutre. Di lacrime lo veste. Lacrime gli legge a voce alta.

Le preghiere con cui essi si sottraggono a Dio. Presso questo popolo il re, leccando il denaro, lo rende ¹⁷¹puro.

Forzàti a cambiare nome ogni cinque anni. Il destino degli uomini illustri. I loro imbrogli. La gioia diabolica dei morti, perché di loro non sappiamo niente.

Pensare con diversi tipi di luce. I filosofi illeggibili non si sottomettono ad alcun mutamento della loro luce.

La torre di Babele fatta di ossa, e le lingue tutte disimparate. Ogni discorso, a distanza di un anno, lo emoziona tremendamente.

L'Elettra di Sofocle contiene la morte in ogni forma.

E sotto il segno di un assassinio e ne porta con sé altri due. Sono assassinii in forma quanto mai concentrata, di uno sposo, Agamennone, il primo, di una madre, Clitennestra, il secondo. Solamente il terzo, l'ultimo, è l'assassinio di un amante che non è un consanguineo. Elettra pensa di continuo alla morte di suo padre, è invasa da questi pensieri. Il fratello Oreste, da lei incaricato della vendetta, vive in un'altra città e si tiene sempre in contatto con lei. Adesso che è finalmente arrivato, egli stesso fa sì che si diffonda la notizia della propria morte. Viviamo l'effetto che tale notizia produce su Clitennestra e, al tempo stesso, su Elettra. Il messo illustra con fastosa eloquenza la caduta di Oreste durante una gara di cocchi. Per la madre, che lo teme come vendicatore, è la morte più *agognata*, per la sorella, che su Oreste ha riposto tutte le sue speranze, è la morte più *temuta*. Lui stesso appare, dopo che la madre ha lasciato Elettra, come latore delle proprie ceneri. Assiste così al dolore della sorella per la sua morte, ciò che ai mortali raramente è concesso. Giacché essi, in effetti, non sono mai presenti alla notizia di un simile evento. Il dolore di Elettra è così grande che Oreste si rivela: per lei ritorna alla vita. La falsa notizia rende più intenso il loro ritrovarsi. Elettra, in una scena precedente, poiché crede morto il fratello, ha preso su di sé l'incarico della vendetta. Tale incarico è stato rifiutato dalla sorella Crisotemide che ella ha cercato di persuadere a venirle in aiuto. Ma Oreste è vivo¹⁷² e appena lo si sa è di nuovo *lui* il vendicatore. Fingendosi messaggero e portatore della propria urna, egli entra nel palazzo, si dirige verso sua madre e la colpisce a morte. Elettra, fuori, partecipa all'azione con la sua frase atroce.

La conclusione, l'uccisione di Egisto, serve a presentare la morte in una nuova trasformazione. Un feretro con una salma velata viene portato dinanzi a Egisto: costui è convinto che il velo nasconda il defunto Oreste; alza il drappo e vede il corpo sanguinante di Clitennestra.

In questa tragedia sono dunque contenuti *tutti* gli elementi del perire e della morte. La *memoria* della figlia morta, che anima Clitennestra - la quale ha ucciso Agamennone per vendicare Ifigenia -; la memoria del padre morto: come volontà di vendetta in Elettra e Oreste, come sottomissione alla morte nella loro sorella Crisotemide; la *paura* dinanzi alla morte nei colpevoli, in Clitennestra e anche, ma in modo di-verso, in Egisto, che vive *consapevolmente* gli ultimi attimi prima di essere ammazzato. *L'intrepidezza* dinanzi alla morte in Elettra, e il fascino che questo atteggiamento suscita negli altri. L'assassino che simula di essere morto e si presenta con le sue stesse ceneri. Il feretro, l'urna con le ceneri, il sacrificio funebre. La notizia della morte e le reazioni assai differenti che essa suscita. La conversione di una morte desiderata nella morte propria (in Clitennestra), la stessa conversione, ma più lenta, di una morte desiderata in una morte temuta, e infine nella propria morte (in Egisto: Oreste, Clitennestra, lui stesso). Tutti questi aspetti, elementi, metamorfosi della morte, li vive anche il coro. La funzione di quest'ultimo è quella di un massiccio cristallo che polarizza gli eventi per un pubblico più vasto. Oreste si presenta con un amico che non parla mai e dà l'impressione di essere il suo doppio o la sua ombra. Il messo, un uomo molto anziano, è una specie di astuto angelo della morte che servendosi della notizia di una morte falsa ne prepara una vera.

(1951)

Lei può amare soltanto se la si prende per un'altra.

Gioia per l'aumento dei prezzi: Va in giro per la città, osserva ogni vetrina ed è felice perché tutto è diventato più caro. Oggetti che in passato lo lasciavano indifferente sono ora uno stimolo all'acquisto. Lo

preoccupa l'idea che prima di aver potuto comprare un numero sufficiente di cose a caro prezzo, tutto, all'improvviso, possa diventare meno costoso. Fa grandi sorrisi ai negozianti i quali, per un certo qual senso di vergogna, assumono tutti un'espressione ora colpevole ora sfacciata. Lui li incoraggia: Più su! Prego, ancora più su! Non potrei avere la stessa cosa a un prezzo più alto? Ma loro fraintendono le sue parole ritenendo che egli desideri un prodotto di qualità migliore. A lui piacerebbe essere presente quando salgono i prezzi; la cosa succede sempre dietro le sue spalle, di notte, quando i negozi sono chiusi.

La responsabilità dei muti. Un romanzo.

Lei vuole uccidersi, dice, ma solo dopo che lui le ha chiesto scusa.

C'è un'angoscia luminosa e un'angoscia amara. La prima cresce e cresce e si espande fino al momento in cui esplode. La seconda rattrappisce e inaridisce. L'angoscia amara è ciò che rende gli uomini mummie, quella luminosa fa di essi dei poeti.

È quasi impossibile non essere in potere di nessuno ... ma chissà, qualcuno potrebbe anche farcela!

Chi dorme affida a chi veglia un sogno, questi lo serba, e allora i due sono insieme un regno.

Lui la pregò di scendere, di uscirgli dagli occhi.

A ciascuno prepara la sua fine e gliela mette davanti con un «Buon appetito! Buon appetito!». 174

La creazione. «Quando ancora era notte, la luce era racchiusa da un grande Qualcosa da cui subito dopo scaturì. Questo Qualcosa prese a diventare chiaro e a lasciar trapelare la luce che nascondeva in sé. Poi incominciò a creare le cose nel chiarore di quella prima luce.

«Creò per primi uccelli grandi e neri ai quali ordinò, nel momento in cui presero forma, di volare in lungo e in largo per il mondo e di irradiare dal loro becco un alito che era puro, sfavillante fulgore. E quando gli uccelli ebbero fatto ciò che era stato ordinato loro, il mondo intero diventò chiaro e limpido com'è tuttora».

Ghibcha

L'unica cosa che davvero lo conforta sono i miti. Il suo cuore si nutre solamente di miti. Si è messo da parte una riserva di miti sconosciuti, i suoi elisir di lunga vita. Quando i miti saranno esauriti, egli morirà.

L'età della terra, riteneva, potrebbe mutare in relazione al numero dei suoi abitanti.

Meno di tutto capisco me stesso. E neanche voglio capirmi. Voglio servirmi della mia persona solo per capire tutto ciò che esiste a prescindere da me.

Nei *dialoghi platonici*, che noi stessi, in certo qual modo, stiamo a sentire in silenzio, siamo indotti a comprendere ciò di cui si parla con la massima *lentezza* possibile. Talora, quasi con riluttanza, il balenare di un mito squarcia la pagina, ma l'autore provvede che subito dopo l'atmosfera ridiventi limpida e non si proceda con troppa rapidità. Il vigoroso rapimento di cui Platone è capace viene riportato, grazie al dialogo, nel ritmo delle nostre ¹⁷⁵consuetudini, e allora le cose più straordinarie e impossibili appaiono tutt'a un tratto di uso quotidiano.

Tutti gli animali estinti. Chissà se gli uomini, non avendo più animali a cui badare, diventeranno col tempo sempre più simili tra loro.

Quando arrivano, buttano le scarpe fuori dalla finestra. I saluti vengono dopo.

Lei, preoccupata del loro carattere, prese con sé un frosone, detto anche spezzanoccioli.

Non esiste, credo, un solo antico comandamento che non mi muova e sommuova nel profondo dell'animo.

Una persona con un respiro di lunghezza inaudita che si costringe a frasi di estrema brevità.

I matrimoni di interesse sarebbero i più felici. In tal caso rinuncio alla felicità.

Di numerose relazioni fra le persone durate molti anni non rimane alla fine nient'altro che un reciproco *vigilarsi*. Tutte quante le cose di cui uno avrebbe voglia, l'altro non deve poterle fare. Poiché uno non sopporta l'altro e dunque di sicuro non va da lui, questi è tenuto a rimanere in casa e aspettare la sua visita. Poiché uno nasconde all'altro un gran numero di cose, questi non deve avere per lui alcun segreto. Poiché uno non ha voglia di intrattenere l'altro, questi ha da essere ameno e spiritoso.

Gli unici pensatori *razionali* che egli sopporta sono i pensatori cinesi. C'è tanto di quello spazio prima di raggiungerli, non sono mai angustianti per noi, l'intelligenza, ¹⁷⁶dice tra sé, vista da lontano è davvero bellissima!

Il devoto: Dio stesso sarebbe solo *sul nascere*; il mondo, non lo avrebbe creato, ma ne sarebbe l'erede. Dio *si formerebbe* nel corso della storia da alcuni dei suoi elementi e delle sue tradizioni. Nessuno potrebbe fare previsioni sulla sua essenza e sulla forma che assumerà, sarebbe ancora presto, nessuno saprebbe con certezza come Dio sarà. Accadrà un giorno che egli in effetti si formi, e il nostro dovere sarebbe quello di seguire a vivere nell'attesa riverente di quel momento.

«Io non ho religione? Ne ho almeno diciassette!». Così Gérard de Nerval, un giorno da Victor Hugo, a qualcuno che lo accusava di non avere religione.

Non scriveva i suoi romanzi. Li percorreva.

Impara a memoria intere città prima di vederle. Ama i nomi delle strade che ancora non conosce. Essi appaiono nei suoi sogni, i nomi sono sempre più vivi dei luoghi che designano.

Un dannato dell'inferno che chiede grazia per ogni nuovo venuto.

Ti sei allontanato dal respiro del mondo per entrare in un carcere sontuoso dove non soffia un alito di vento, e ancor meno un respiro. Via, via da tutto ciò che è familiare e personale e sicuro, rinuncia a ogni sorta di domestichezza, sii audace, le tue orecchie, le tue cento orecchie, hanno dormito anche troppo. Stai per tuo conto e dì a te stesso le parole che non valgono per nessuno, altre, nuove parole, quelle che il respiro del mondo ti affida. Prendi le vie conosciute e spezzale sopra il ginocchio. Quando parli a qualcuno, che sia uno che mai rivedrai. Cerca l'ombelico del mondo. Disprezza il tempo, e il futuro, miserabile Fata Morgana, lascia-lo perdere. Non dire cielo, non dirlo mai più. Dimentica le stelle, gettale via come stampelle. Va', da solo e senza certezze. Non ritagliare più frasi di carta. Inondati o taci. Abbatti gli alberi della simulazione, nient'altro¹⁷⁷ che vecchi precetti travestiti. Non ti rassegnare, non è escluso che il respiro del mondo torni ad afferrarti e sostenerti. Tu non chiedere niente e niente ti sarà dato. Nudo, sentirai i dolori dei meschini, non quelli dei signori. Attraversa d'un balzo le falle

della grazia, profonde un migliaio di pie-di. Sotto, che più sotto non si può, soffia il re-spiro del mondo.

Lei, per riuscire a tacere la cosa più insignificante, deve parlare molto, parlare a non finire.

Lei lo teme come fosse un Dio. Lui la detesta come se stesso.

In ogni singola relazione della sua vita egli deve lottare per un pizzico di indifferenza. Le sue donne e i suoi uomini li ama a tal punto che i pensieri di costoro gli vengono in mente ancor prima che a loro stessi. I pericoli insiti nelle loro azioni lo tormentano ancor prima che essi sospettino ciò che stanno per fare. Vede i passi che compiranno nei giorni e nelle settimane seguenti. Crolla al loro posto con mesi di anticipo. Li odia per ciò che faranno nel prossimo futuro. I loro obiettivi, che essi stessi ancora non conoscono, lo inseguono fin dentro i sogni. Non si può dire che egli si annidi nelle sue donne e nei suoi uomini, sarebbe troppo comodo. Egli è le sue donne e i suoi uomini, ma più di loro, più di quanto essi stessi non siano.

Il progresso del mondo è legato al fatto che si tengano in vita il maggior numero possibile di animali. E quelli di cui non abbiamo bisogno per motivi pratici sono i più importanti. Ogni specie animale che muore rende meno probabile che noi si continui a vivere. Solo al cospetto delle loro fisionomie e delle loro voci noi possiamo rimanere uomini. Le nostre metamorfosi si logorano quando si spegne la loro fonte.

Io: la parola *tagliente*.

Non capirò mai fino in fondo il segreto delle parole, del rapporto che le lingue hanno tra loro, e come le parole delle diverse lingue si animano a vicenda.

Poter dire Gilgames, Uruk, Enkidu e Isullanu! Il mio legame con gli dèi dipende forse dal fatto che di essi esistono ancora così tanti nomi? Amo forse la Bibbia per via delle lingue di cui essa è fatta? Dico forse Pentecoste, memore della glossolalia? Sono forse i figli di Cevenna i predicatori per me più sublimi?

La massa di informazioni che si riescono a ottenere su un certo personaggio ha di per sé un significato e attrae in modo irresistibile. Si re-sta anche dopo più che mai ricettivi nei con-fronti di tutto ciò che lo riguarda. Non se ne ha mai abbastanza.

L'ultimo esempio in proposito ci è offerto dai *Diari* di Thomas Mann, caratterizzati in larga misura da una banalità che *depone a loro favore*. Se ne uscisse un'altra dozzina di volumi, ognuno di essi sarebbe letto avidamente.

È quasi impossibile conoscere un individuo esattamente fino al punto che ci permette di stimarlo in ogni momento. Perlopiù lo si conosce troppo poco, spesso lo si conosce troppo bene. Chi riuscisse, nella sua conoscenza degli uomini, a procedere fino a quel punto e non oltre, troverebbe in essi un appoggio.

Non esiste per i profughi felicità più grande di quella che essi traggono dal loro luogo d'origine. Esso, col passare del tempo, migliora incessantemente. La loro infelicità incomincia quando vi fanno ritorno e lo trovano come lo hanno lasciato, defraudato di ogni smalto della memoria.

L'uomo non può diventare migliore attraverso qualcosa che lui stesso reprime. L'unica via che porta al cambiamento passa attraverso le metamorfosi che vengono escogitate per le sue malvagità. Ma queste

metamorfosi devono essere calzanti e inattese, ch  altrimenti stimolano nuove malvagiti . Perlopi  una metamorfosi subentra all'altra e il gioco va avanti, impercettibile e divertito.

Amici sono quelli ai quali ci possiamo presentare con notizie mirabolanti su noi stessi che non importa se non diventeranno mai vere.

Uno che conosciamo soltanto quando si fa giorno.

Toccare con mano il *cielo*.

Una tigre che non pu  pi  vedere il sangue.

Fintanto che esiste la morte, ogni remissivit    impossibile.
A che cosa punta? Alla massima *plurivociti *.

Un Dio talmente minuscolo che riesce a infilarsi in ogni creatura.

Ogni storiografia che non sia piena zeppa di nomi ti annoia. La storia   infatti sempre la stessa, di nuovo non ci sono che i nomi. Ma attraverso i nomi anche la storia si rinnova di continuo. Sono essi, i nomi, che in un modo enigmatico cambiano la storia, e addirittura saremmo tentati di domandarci se per caso la storia non si svolga esclusivamente all'interno dei nomi.

Uno che in tutta la sua vita non ha mai detto una cattiva parola su chicchessia. Quanto a lui stesso, dev¹⁸⁰ essersi proprio conciato male!

Altri avranno pure il loro angelo custode, lui ha un *uccello custode*.

«Siate parsimoniosi. Non cantate in vita e non piangete in morte» (Mo-Tzu). Anche questo è cinese. Che cosa non è cinese?

Ciò che la fronte ha trattenuto, come se là dietro dormisse la storia di tutta l'umanità. Un *colore* che annienta un essere umano.

Se avesse usato bene il suo tempo, non sarebbe diventato nessuno. La storia cinese pullula di *ben pasciuti* ribelli.

Ogni volta che è sopraffatto dagli aggettivi diventa ridicolo. Essi contengono i suoi sentimenti.

Come sono spregevoli, gli uomini, quando non hanno più paura di nulla! Il dilemma centrale di ogni utopia. Indicibilmente sottile il discrimine tra l'aver troppa paura e averne troppo poca.

La forza dello scoprire è il suo massimo orgoglio. Ciò che per altri è la battaglia, per lui è la scoperta.

Ma è possibile che egli inventi tutto ciò che ritiene di scoprire e che, da uomo dei nostri tempi qual è, rivendichi per questo l'illusione della scoperta.

Letta la storia della campagna militare di Napoleone in Russia nelle *Mémoires d'Outre-Tombe* di Chateaubriand.

Sensazione penosa. Chateaubriand non era personalmente sul posto. Sembra quasi che reclami le vittime per sé.

La disgrazia della morale: il fatto che sa tutto al meglio e che per questo non *apprende* nulla. 181

Quando è veramente disperato, deve consolare qualcuno e ad un tratto lui stesso si sente confortato.

Leggere con il chiaro ticchettio di un orologio: lettura responsabile.
Leggere con tutti gli orologi fermi: lettura felice.

Eratijarijaka: un'arcaica espressione poetica che nella lingua degli Aranda significa «anelando con tutto il cuore a qualcosa che è andato perduto».

Le profezie che si sono avverate sono quelle di cui più diffida.

La penosa coazione a vedere per ogni dove e in tutti i miti *una cosa e nient'altro che quella*: nulla mi appare più insensato e mi respinge di più. Perché la disparità dei miti è la nostra unica evanescente ricchezza, la nostra unica speranza.

I grandi uomini ti stanno sullo stomaco per tanti motivi. - I piccoli uomini ti piacciono di più? - Parecchi.

Vorrei diventare così vecchio da non essere più tormentato dal pensiero di tutto ciò che non ho appreso.

«Gli Ewe nel Togo hanno con sé dei cercopitechi che vengono addomesticati e addestrati in modo da poterli usare come venditori; si appende loro al collo una zucca svuotata che con-tiene rotoli di foglie di tabacco da cinque Pfennig ciascuno, e così equipaggiati li si manda al mercato. Se un compratore prende un rotolo dalla zucca e non vi depone la relativa moneta, *la scimmia lo insegue fino al momento in cui egli ha pagato*».

Trattenere il significato, niente è più contrario alla natura del continuo svelamento del significato. Il vantaggio e il potere autentico dei miti: che il significato non viene nominato.

La sfida di Dio: il suo dover allontanare l'uomo.

Suscettibilità che non permette l'ironia. *Rousseau* come l'elemento anti-luciano nella letteratura. Rousseau non è mordace. Le sue frasi non si prestano allo sminuzzamento. Tutto in lui punta a migliorare le cose, tutto tende dalla malattia alla salute. Il bene non è sconosciuto, il bene c'è stato e dev'essere ristabilito. Il bene ha di sé un'opinione incrollabile e non si fida dei potenti che a loro volta lo disprezzano. In Voltaire, Rousseau si imbatte in quel lucianesimo che nella mentalità francese del diciottesimo secolo è pervenuto a una sorta di potere assoluto. Non appena gli altri si rendono conto che il bene è la più elevata, ma anche la più ovvia delle sue istanze, Rousseau è ininterrottamente braccato, è accerchiato - di questo non si può dubitare - da una muta di nemici, e il suo senso di persecuzione è giustificato. Non c'è da meravigliarsi che non sempre egli sappia riconoscere con precisione da chi provenga l'ultimo atto ostile. Sono troppi questi atti ostili, troppo rapidamente si susseguono, e lui istintivamente fa la cosa giusta per difendersi dalla paranoia: si sposta in continuazione.

Nel suo smarrimento, l'uomo che era in procinto di annientare tutto torna a essere commovente.

Forse all'ultimo momento ci rinuncia. Ma per quanto tempo?

Ci sono frasi, nella Bibbia, ¹⁸³ che per vie tortuose ci ritornano in mente, spogliate ormai di ogni devozione. Uno particolarmente esperto, e lo sapeva, in frasi di questo tipo era Goethe.

Si gioca tutti gli amici nel momento in cui si denuda della pretesa di averne. Lascialo rumoreggiare, applaude se stesso.

C'è negli animali qualcosa che lo placa, in tutti quegli animali che lo inducono al silenzio. Egli sta origliando nel cosmo pensieri estremi.

Gente che chiacchiera di annientamento, e nella lingua in cui il vocabolo «annientamento» ha un senso preciso.

Ritorno a Sofocle:

Trachinie

Jole, la vera radice della sventura di Eracle e Deianira, è muta. Appare, Deianira ne è colpita, ma Jole non dice una sola parola. Scompare nella casa e non riappare più. In questa tragedia ciò che veramente mi commuove è proprio questa figura vuota di parole. Tutto accade per causa sua. All'inizio non ha nome, esso non viene rivelato. Deianira si sente attratta da lei; risulta poi che il nome di Jole, nonché la sua storia, sono stati detti a gran voce sulla pubblica piazza e tenuti segreti soltanto in presenza di Deianira. Eracle ama Jole a tal punto che, in mezzo alle fiamme, il suo ultimo desiderio è che Illo, suo figlio, la prenda in moglie.

Filottete

Gioco della finzione. Conversione alla verità: Neottolemo. Isola rocciosa, Filottete abbandonato. I suoi dolori. Il suo accesso. Dopo, il son-no. Ciò che lo rende prezioso è l'arco lasciato-gli da Eracle in segno di gratitudine per il rogo che lo ha liberato da analoghi dolori causati dal veleno.

Non c'è una donna in tutta la tragedia, non ne viene menzionata neanche una. La viltà di Odisseo, ¹⁸⁴il quale fugge dinanzi alla minaccia dell'arco che Neottolemo tiene in mano. Stranamente *solitaria*, la tragedia di Filottete. Niente massa che incombe da dietro; lontani, al di

là del mare, quelli che combattono per la conquista di Troia. Tutta l'azione si svolge nei pressi della doppia grotta.

La sofferenza di Filottete che si trascina da oltre dieci anni e di continuo si rinnova, pur interrotta dal sonno che segue ogni accesso. (A differenza dei dolori di Eracle, acutissimi e divoranti).

La *caparbieta* di Filottete è una caparbieta dovuta al dolore. L'assuefazione al dolore e ai suoi luoghi è più efficace dell'assuefazione all'età. La conclusione, l'apparizione di Eracle (al quale comunque appartiene l'arco che è il pomo della discordia), come in Euripide, è difficilmente accettabile per gente come noi, un finale operistico che va bene per tutti.

Elettra

Prima agnizione sulla tomba dove la sorella più giovane Crisotemide trova una ciocca dei capelli di Oreste. Ma Elettra non le crede, impressionata com'è dal tremendo resoconto della gara di cocchi durante la quale Oreste sarebbe caduto. Elettra, convinta che lui sia morto, è in preda alla disperazione, ed ecco che Oreste appare e si fa riconoscere: ritorno del morto.

La scena dell'agnizione è resa più che mai intensa a causa dell'urna con le presunte ceneri di Oreste che Oreste stesso, in incognito, tiene in mano. Queste ceneri Elettra le vuole, Oreste le difende debolmente, durante la lotta crolla la resistenza di lui, che alla fine si fa riconoscere.

Questo riconoscimento di colui che reca «le sue stesse ceneri» è una grande idea drammatica che ha però in sé qualcosa di empio: l'empietà del poeta che tutto è disposto a sacrificare pur di portare la sua idea alle estreme conseguenze.

Le relazioni con la morte l'Elettra le contiene tutte, perfino questa, quella del ritorno. Lo scontro con Clitennestra è spietato, di una forza inaudita. La madre assassina, allarmata da un sogno, vuole offrire libagioni sulla tomba del marito ucciso¹⁸⁵, la stessa tomba presso la quale il figlio vendicatore è appena apparso per attingere forza per la vendetta. Il diritto alla vendetta è assolutamente originario. Assassinio

e morte sono separati, vietato l'uno con intransigenza, considerata l'altra la quintessenza della guerra e della vita eroica.

Elettra vive nella casa del padre assassinato come una mendicante. Da dieci anni non ha in mente altro che pensieri di vendetta. Gli affetti che negli anni diventano più intensi sono un tema drammatico ricorrente in Sofocle (i dolori di Filottete, la cecità di Edipo). Per dieci anni Elettra aspetta che il fratello da lei salvato si faccia uomo. Clitennestra ed Egisto vivono nell'angoscia della vendetta di Oreste.

E la morte più antica, una morte indomita in tutte le forme in cui ci è stata tramandata, quella di cui questo dramma è colmo. Ecco perché è indispensabile anche la scenata tra l'assassina e la vendicatrice.

La paralisi da cui Elettra è colta alla notizia della morte di suo fratello vale per ogni notizia di morte che riguarda i nostri cari. L'effetto che essa suscita è reso più intenso dal fatto che lei sta aspettando Oreste da dieci anni. Elettra, annientata, si assume la parte della vendetta, non essendoci più un fratello a cui poterla ascrivere.

In tanto la figura di Elettra è sconvolgente in quanto niente in lei si modifica né mai si modificherà.

Una sola particolarissima morte, l'assassinio del padre, è presente sempre, nel sentimento e nel pensiero, assolutamente implacabile, assolutamente ineludibile. E vero che si tratta di vendetta, un sentimento che oggi ci sembra molesto, ma è vendetta per *questa* morte, una morte assolutamente inconfondibile. Mai sarà accettata, mai si lenirà il dolore che da essa de-riva. La fedeltà al morto è l'unica vera fedeltà, non esistono altre fedeltà con cui quella possa essere confrontata. Gli dèi c'entrano poco, e comunque soltanto «pro forma». Tutto si svolge nell'animo di Elettra. Elettra è forte e il suo intento indefettibile, ma tutto ciò è dovuto a questa morte, nient'altro avrebbe mai potuto renderla così. E una morte prematura ed è un assassinio.

Si erge, tra le due sorelle, il problema del potere. Se chi non ha potere debba ad esso sottomettersi oppure no. Per Elettra questo problema non si pone, essendo il potere al quale ci si dovrebbe sottomettere quello, appunto, dell'assassino.

Elettra è fuori mentre sua ¹⁸⁶madre, dentro il palazzo, viene ammazzata da Oreste a colpi di scure. E come se a menare quei colpi fosse la stessa Elettra. Egisto è costretto da Oreste a camminare davanti a lui, fino a raggiungere il posto in cui egli stesso ha compiuto

l'omicidio di Agamennone. Esattamente in quel posto viene ammazzato. Poi, con tre righe, con una sola frase di tre righe, tutto finisce. (1986)

Edipo a Colono

Mi commuove più questo di tutti gli altri drammi forse perché Edipo decide da sé la propria tomba. Lui che maledice suo figlio Polinice. Il tenero colloquio fra Antigone e suo fratello *dopo che* quest'ultimo è stato maledetto dal padre. In tutti i drammi greci andrebbe stabilito il sito della *tomba*..

Nell'*Edipo a Colono*, pur non essendo indicata con precisione, la tomba è ricca di benedizioni. Solamente Teseo assiste alla morte di Edipo e vede la sua tomba. La protezione che egli assicura è come quella di un Dio. Questo secondo Edipo è stato scritto nel momento del declino di Atene, e Sofocle, che ha conosciuto gli anni del suo splendore ed è stato amico di Pericle, del quale ha condiviso le battaglie, ha voluto in esso glorificare questa città nel suo periodo più difficile.

Il primo Edipo era stato scritto sotto l'impressione della peste, il secondo sotto la minaccia incombente del declino.

Nel «Colono» Edipo non incontra che stranieri o nemici. Teseo è l'unico che sia al tempo stesso ben disposto verso di lui e potente come un Dio. Gli altri vengono a prendere Edipo per assicurarsi il possesso della sua salma e della sua tomba. Egli strappa la maschera ipocrita dal volto di Creonte e maledice il figlio Polinice. Costui, dopo la maledizione del padre, sa che la battaglia alla quale si sta avviando è perduta.

Malgrado le imploranti preghiere di sua sorella Antigone, decide di andare alla guerra che pure sa di aver perso. Non può più tornare indietro, e questa è l'esperienza di molti Ateniesi nella loro *guerra*, una guerra che malgrado tutto seguitano a combattere.

La tragedia greca, che non consente distrazione alcuna. La morte - quella del singolo - vi ha ancora tutto il suo peso. Omicidio, suicidio, sepoltura, sepolcro, tutto è lì, esemplare, nudo e senza orpelli;

compreso il lamento (che da noi è castrato); compreso il dolore dei colpevoli.

Ciò che veramente si è modificato nell'epoca presente è il contesto della morte. La massificazione della morte non è più un'eccezione, tutto va a finire lì dentro. Nella fretta di arrivarci perde peso la morte del singolo. Con tutti gli uomini che ci sono in più ... devono ancora morire uno alla volta? Il punto di non ritorno sarà raggiunto il giorno in cui non verrà più permesso agli esseri umani di morire, appunto, uno alla volta.

Per correggere i nostri immortali ha bisogno di immortali cinesi.

Quel che presso il popolo di Shakespeare è oggi considerato «gloom».

Non si prendeva un libro in casa senza baciario in fronte.

Arthur Waley: L'arroganza del sistema di casta inglese si era tramutata in arroganza per la propria erudizione. Dava a intendere di ritenere quest'ultima ovvia e naturale, quasi fosse qualcosa di innato. La gente con cui aveva a che fare doveva assolutamente capirlo, anche delle cose più astruse era messa al corrente senza alcuna preparazione. Lui, quelle cose, le diceva e basta. Poi ammutoliva, e il suo era un silenzio ostinato e offensivo. Come poteva aver pensato che si riuscisse a comprenderlo! Di punto in bianco trattava chiunque come fosse aria fresca! Così, in questo modo innocuo, saldava i suoi conti per tutta l'arroganza che in vita sua gli era toccato di subire. Waley non apparteneva veramente al gruppo di Bloomsbury, sebbene vivesse proprio in mezzo ai suoi adepti. Fu accolto dai Sitwell, che potremmo definire la più ostentata concentrazione di tutto ciò che è inglese. Parlava di loro, ma soprattutto di Edith Sitwell, come si parla di membri particolarmente altolocati della propria famiglia, e così era quasi. Furono i Sitwell infatti a concedergli l'ammirazione che egli meritava.

Aveva molte opinioni assai personali e le esprimeva in modo tagliente; mai avrebbe tollerato di pensare le stesse cose che pensano gli

altri. Conosceva la letteratura universale, non soltanto quella dell'Oriente, come nessun'altra persona che ho incontrato in Inghilterra. Proprio in Inghilterra sono entrate grazie a lui molte opere provenienti dalla Cina e dal Giappone, e ciò che prima di lui aveva per l'Occidente un'esistenza puramente nominale è diventato adesso accessibile a chiunque.

Ha raggiunto i settantasette anni di età e non è mai stato in Cina.

Un giardino, e quale giardino, dato che mai lo si calpesta nello stesso punto!

Quando si diventa vecchi *si commentano i* grandi libri. Gli stessi che da giovani abbiamo provato a sviscerare. Non essendoci riusciti, ci abbiamo riprovato. Li abbiamo lasciati stare. Li abbiamo dimenticati. E ora sono qui di nuovo. Ce li siamo meritati con anni e anni di oblio. Ne contempliamo la magnificenza. Parliamo con loro. Adesso, pensiamo, dovremmo poter ricominciare a vivere per comprendere uno solo di questi libri.

Uno spirito che di tanto in tanto torna a fiorire sul proprio oblio. Pianta a fioritura perenne come Schopenhauer: *niente* in esse era obliato.

Se Timone non fosse stato ricco ... che cosa sarebbe Timone? Niente sarebbe, ammesso che ancora fosse.

«Se un uomo ha molti amici, è segno che il suo intelletto è debole».

Darani

«Il giusto si modifica quaranta volte al giorno, mentre l'ipocrita rimane per quarant'anni nella stessa posizione».

Idiota alle corse. Che belle, le gambe soltanto.

Persone che al sole diventano cattive e odiose. Persone a cui fanno bene il freddo e le tenebre.

Aprire bocca solo in vista di qualche vantaggio.

Quanti gli individui che Nietzsche ha colmato della voglia del pericolo! Poi i pericoli sono arrivati davvero, e quelli sono *miserevolmente* crollati.

Forse la più pura soddisfazione della mia vita: l'apprezzamento di Musil.

Uno cui *dolgono* i nomi, e non solo quelli dei contemporanei.

Il disprezzo per uno che non vuole nulla, o comunque non vuole quello che gli altri vogliono ininterrottamente.

Yeats

«La vita non è niente di importante. Tutti i tuoi schiavi vivono, e tutti gli animali». *Seneca*, penoso!

Scrivere appunti sotto una vecchia data, come se ciò che è passato si lasciasse influenzare.

190

Non ritratta niente. Il suo orgoglio sta in questo niente.

«La vita è così deliziosa che niente oserei figurarmi di più bello della vita». *Jules Renard*

Era lì seduto e parlava. Per diverse ore rimase lì seduto a parlare della sua gloria. Non c'era nient'altro che lo interessava, bastava la gloria, un nome come il suo ce, l'hanno in centomila.

Egli veste i panni dell'encomio con l'intento di deturpare.

Animali domestici più importanti del denaro. «Per il dieci per cento degli Inglesi che sono stati interrogati, ai fini della felicità personale gli animali domestici erano più importanti del coniuge. Il venti per cento giudicavano gli animali domestici più importanti dei figli, e più di un terzo di quelli che sono stati interrogati ritenevano i loro animali domestici più impor-tanti del loro lavoro. *Quasi la metà degli intervistati giudicavano gli animali domestici più importanti del denaro*, e il novantaquattro per cento preferivano occuparsi dei loro animali piuttosto che stare seduti davanti alla televisione!».

«Sentimentale», che parola è mai questa! Io *ho* dei sentimenti e non me ne vergogno. Non in-tendo reprimerli, *desidero* averli. Sono assai numerosi, si contraddicono a vicenda, non bisogna provare a ridurli a una linea mediana. Se ci investono con troppa veemenza, è lecito, per placarli, metterli per iscritto.

Ma è anche vero che Rousseau, per esempio, mi è stato spesso insopportabile proprio a causa del suo sentimentalismo. Ciò dipende dal fatto che in verità non ci piace l'uomo che mette in mostra tutti i suoi sentimenti. Sono troppo ingombranti, i sentimenti, e troppo spesso si presentano come altruistici.

Tuttavia, se pensiamo all'influsso di Rousseau sui sentimenti degli altri, la sua grandezza ci appare ¹⁹¹smisurata, e quasi diventa irrilevante l'influsso che i suoi sentimenti hanno avuto sulla sua persona.

Esistono, negli esseri umani, qualità *native* per le quali uno potrebbe vendersi l'anima.

Come diventa bello quando è in preda al, rimorso! A chi giova? A chi lo sta a guardare.

Si sente un ladro, uno che ruba al mondo. Tante meraviglie così non le conoscerà mai più.

Svilimento a causa della ripetizione. Eccita-mento a causa della ripetizione?

L'esperienza più grande, dopo Biichner, è stata William Blake, in Inghilterra. L'esperienza più antica, da bambino, è stata Swift, sempre in Inghilterra. L'Inghilterra si estende per me tra Swift e Blake.

I luoghi nuovi non riescono a trovar posto in te. Ma i vecchi, come si *rafforzano!* Si incidono in te esattamente come radici nella terra, e ti seguono passo passo, ti attraggono, chiamano, gridano, ed è molto probabile che in seguito ti *facciano a pezzi*.

Nel suo *Journal*, Jules Renard mi ha restituito qualcosa che avevo perduto da molto tempo: l'innocenza dei Francesi.

Una cosa negli Ebrei è davvero stupefacente: le devastanti invettive dei profeti contro di loro. Un popolo che simili invettive le accoglie nel canone della propria fede!

Eppure non c'è niente di cui sono sazio.

Sono tuttora racchiuso nella ¹⁸²*vita*. Io non dico: finalmente. Io non capitolò. E umiliante morire senza sapere se di qui a cent'anni ci sarà ancora un essere umano. Era più facile allora, quando si aveva la prospettiva sicura di andare all'inferno. *Questa* prospettiva, la

scomparsa de-gli esseri umani in un tempo ragionevole, è la più atroce che sia mai esistita.

Niente, niente, niente, e per tutto ancora mi rincresce, più che altro per i miti e le storie e la loro magnificenza. Divento pazzo di rabbia al pensiero che essi, la parte migliore di noi, debbano scomparire per causa nostra.

A chi possiamo affidarli? Chi li raccoglie per ibernarli? Chi di tanto in tanto li ripete per evitare che a causa dell'oblio finiscano in niente?

Non lasciare che nessuno ti prescriva il *tono* della speranza.

«... Mi sento infatti pieno di parole, mi preme lo spirito che è dentro di me». *Giobbe, 32, 18*

Geremia, quello che vide le orme dei bambini, si gettò a terra e le baciò. Oggi?

L'accanita resistenza contro la Bibbia, che mi ha tenuto lontano da essa per vari decenni, è una conseguenza del fatto che io non mi sono mai voluto consegnare alle mie origini. In qualunque punto aprissi la Bibbia, essa mi appariva familiare. Ciò era vero soprattutto se capitavo su un punto che non conoscevo. Questa *intrinseca* familiarità mi riempiva di diffidenza. Non volevo condurre una vita spirituale basata su norme stabilite a priori, non volevo una vita spirituale *predeterminata*. Volevo lasciarmi di continuo sorprendere, e di continuo travolge-re, in modo da diventare a poco a poco amico e conoscitore di tutto ciò che è umano. Sentivo che non mi era lecito accettare senz'altro la preponderanza¹⁹³ del biblico, che per tanto tempo ha forgiato il mondo. Dovevo procurarmi un buon numero di contrappesi prima di espormi alla Bibbia.

Ritengo che adesso sia giunto per me il momento di farlo, e che senza vergogna e senza vanità posso consegnarmi alla Bibbia. Adesso voglio conoscerla in tutti i suoi aspetti più riposti, e non farmi sfuggire niente di ciò che è suo. Voglio conoscerla a fondo e sostenerla contro i tanti miti di popoli diversi che mi hanno nutrito. Voglio lasciare che la sua sapienza agisca sulla mia persona non come qualcosa che è comunque già insito in me. Voglio *esporre* la Bibbia e con ciò stesso viverla.

La sua memoria ebbe un cedimento ed egli diventò un poeta. Da quando dovette andare in cerca delle proprie impressioni e dei propri ricordi, essi divennero stranieri e inopinati.

Prendevano colore nell'oscurità. Per poterli attingere doveva penare a lungo. Non erano subito disponibili. Diventavano più incalzanti se gli si negavano, più blandi se sprofondavano nel sonno. Quando si ridestavano, erano immersi in una luce rischiosa che ogni volta lo lasciava interdetto. Dovette confessare a se stesso che prima della tarda età non si era mai conosciuto e provò allora, molto tardi, la *sete* della sorpresa. Giacché, quale sorpresa poteva essere mai quella di un tempo, quando tutto gli era familiare! Si trasformò in un beone di spaventi, e adesso, finalmente, si sperimentò a tutto spiano.

Si sente a disagio quando i suoi pensieri vengono presi *alla lettera*.

Differenziare, tener distinte le frasi, altrimenti si trasformano in colore.

La sua veridicità si fonda sull'esagerazione. Quando non esagera, egli mente.

Umiltà, una placenta tardiva.

La morte degli aforismi è la loro similarità, la loro forma intercambiabile. Appassiti, prima ancora di aver tratto un respiro. Il contrario: i pensieri esalati da Joubert.

Tu sei meno di tutti colui di cui canti le lodi. Proprio per questo lo decanti, perché *saresti* volentieri come lui.

Due specie di autorappresentazione: mediante il ricordo e mediante le libere associazioni. Entrambe sono legittime. Ma riguardano la stessa persona?

Corridore: non tollera ombre sulla propria ombra.

Da *un 'unica* lettera una vita intera.

Puoi tu invocare la solitudine di un individuo per giustificare il fatto che lui, per amore di questa stessa solitudine, distrugge il mondo?

Segreto è il calore delle cose obliate.

«Quelli che hanno serbato la propria indole naturale sono sempre affascinati dall'indole altrui, anche se questa è in contrasto con la propria». *Joubert*

Quello ha due linguaggi: uno, estremamente ampolloso, con cui canta le lodi di pochi e selezionati encomiabili personaggi che egli saccheggia e lusinga, ma sempre su un piano di grande sublimità, come se questo linguaggio venisse direttamente da una specie di empireo e non possedesse parole terrestri. L'altro linguaggio lo usa invece per parlare sì ancora di loro, ma come se fossero al par di lui meschini, e non avessero commesso altro che ¹³¹infamie. Godendo del modo in cui la

vita li ha gabbati, egli li intinge e li inzuppa nell'invidia e nel ribrezzo. Ma tutto ciò non viene mai messo per iscritto, egli scrive soltanto nell'altro linguaggio, quello dell'encomio.

Che cos'è il ricordo? Facciamo quel che siamo stati. Sembrerebbe quasi che fossimo liberi.

E invece non lo siamo affatto, perché nessuno inventa mai niente. Muoviamo dei passi, convinti di averli decisi liberamente, ma subito dopo ci rendiamo conto che ci erano stati prescritti.

Solo ciò che è passato attraverso il ricordo si lascia riconoscere. La tristezza del ricordo: ciò che esso ha logo-rato. L'allegria del ricordo: il sovrappiù.

L'arte del ricordare risiede nella *manovra*. Quel che si lascia da parte, quel che si aggira. Le cose rare e quelle a mucchi.

Ciò che si fa innanzi: figure deformate che han da essere corrette. Com'è che alcune cose vogliamo tenerle in vita e altre assolutamente no? Ciò che è stato assottigliato va reso più rotondo parlandone. Bisognerà partire da una sola parola per ricreare tutte le frasi. Nessi che per la prima volta comprendiamo davvero. L'indegnità di amorfe giustapposizioni. Ciò che ad altri abbiamo fatto riporta in vita quei nessi. E come se derivassimo i nostri debiti da molte esistenze, pur avendone noi vissuta una soltanto, la nostra. Ogni essere umano sa più cose di quelle che si potrebbero raccontare in una nuova lunga vita. Da che cosa è determinata la scelta? Da un'unica tonalità emotiva: che può essere la gratitudine o l'amarezza, la nostalgia o l'odio.

In un'altra lingua ricorderemmo in modo di-verso. E un tema sul quale bisognerebbe indagare più a fondo; ma non sei proprio tu la persona giusta per farlo?

Elogio della vecchiaia

L'età da raggiungere è quella che uno si augura, non perché esista un'età ideale, ma, al contrario, perché bisogna liberarsi dell'idea che ci sia un'età alla quale sarebbe preferibile che tutti arrivassero.

E un'idea che non ho mai avuto. Ciò che ho voluto è l'esperienza, cioè la conoscenza di molti esseri¹³² umani, il tempo necessario a questa

conoscenza, in modo che ciascuno di noi li possa considerare con attenzione più e più volte, a distanza di lunghi intervalli di tempo durante i quali li si è magari persi di vista. E un'idea meravigliosa quella di conoscere lo stesso identico individuo dieci o dodici volte, di incontrarlo sempre di nuovo, come se non l'avessimo mai conosciuto, senza nel contempo averne perso il ricordo, e di confrontarlo non soltanto con gli altri, ma anche con *noi stessi*. Non basta infatti quello che un individuo lascia di sé in un'altra persona negli anni in cui questa lo ha frequentato. E un retaggio che arrugginisce, e di chiunque si tratti, non dovremmo permettere che ciò accada. Esiste comunque la possibilità che l'uno si presenti a noi affastellato al molteplice, come comunque è, sicché abbiamo bisogno di incontrarlo di nuovo, a distanza di molto tempo. Insomma, usando altre parole, potremmo dire che a un essere umano non ci avvezziamo mai. Che esso ci stupisce come se non l'avessimo mai avuto dinanzi, e non ci avesse mai fatto del male, né dato mai alcuna felicità. Le aspettative che abbiamo nei riguardi di ogni nuovo individuo che incontriamo le avremmo dunque altresì nei riguardi di coloro che conosciamo da decenni. Per un simile processo di moltiplicazione dei singoli abbiamo bisogno di una lunga vita. Essere vecchi può portare molti svantaggi. Ma i vantaggi sono incomparabilmente più grandi.

Prendiamo come esempio il ricordo. E lecito abbandonarsi a questa impresa se ad essa ci si dedica senza idolatria. E un pozzo senza fondo di cose che andrebbero tutte approfondite. Inesauribile è il mondo che l'uomo ha accolto dentro di sé, fantastiche le forme che in lui hanno assunto le cose. Perfino le deformazioni hanno la loro verità, purché, siano capite con sufficiente chiarezza.

Un altro profitto della vecchiaia, per il quale non temo di usare un vocabolo così freddo, potrebbe essere la verifica delle norme morali che ci sono state dettate fin dall'infanzia e in base alle quali, grosso modo, abbiamo vissuto. Sono ancora giuste? Forse non sono abbastanza precise? Hanno bisogno di rettifiche? Come facciamo a saperlo se non le sperimentiamo per lunghi tratti e se non abbiamo una chiara visione di questa esperienza? Perfino lo svantaggio più atroce di una lunga vita, ciò che in essa appare così tremendo che talvolta uno potrebbe anche esser tentato di metterle fine da solo - mi riferisco al fatto di sopravvivere a tante persone - non è¹³³, a ben guardare, disperante come si

pensa. Quelli che ci hanno preceduto nella morte possiamo in-fatti richiamarli alla vita, alla loro vita, nel momento in cui li raffiguriamo. E non è una questione di libera scelta, farlo è un dovere supremo, solo chi rappresenta i morti come essi so-no stati veramente, senza nulla togliere e nulla trasfigurare, solo costui non incorre nel desti-no di coloro che *ingrassano a spese* di quelli a cui sono sopravvissuti.

La vecchiaia è una diminuzione solo per chi non se la merita. Uno si merita la vecchiaia se non si tira indietro, se non va in pensione, o se ci va soltanto per poi passare a un compito particolarmente severo e impegnativo. Un simile compito esige che si continui a vivere per tutti quelli che sono falliti, ma anche per tutti coloro di cui si percepisce che forse non falliranno. E questo ciò che io chiamerei la doppiezza, il Giano bifronte della vecchiaia: il suo volgere un sembiante agli sconfitti, e l'altro a quelli che ancora non lo sono, e forse non lo saranno mai.

Ancora sulla vecchiaia

Ci viene data l'opportunità di rimediare a molte cose. Come incide sulla vecchiaia l'assetto del mondo, che diventa sempre più rischioso? Tutto inutile. Provvidenze e indulgenze. Qual è l'effetto della vecchiaia sulle parole? Assumono per noi un senso particolare, come se in qualche modo sapessero che non saranno più pronunciate innumerevoli volte.

Ciò che sconvolge delle nuove amicizie: il dispendio di energia, la forza che devono impiegare per poter resistere di fronte alle vecchie.

Tutto è più prezioso forse perché ha i giorni contati. Meravigliosa inutilità dell'imparare che non ha più scopo, che è un imparare e basta. Ciò che si apprende non serve più a espandersi. Alle lingue ci si accosta solamente perché non saranno più usate, certi pensieri si hanno soltanto perché è diventato improbabile che essi si ripetano. L'utile perde significato. Le cose non significano altro che se stesse. Due tendenze, che solo apparentemente si contraddicono, caratterizzano questa età: il culto della giovinezza e il *venir meno* dell'esperienza.

Ci sono anche quelli che si danno grandi arie per cose che nella vita non hanno alcun valore e da esse derivano un'arroganza insaziabile. Che gli altri non li considerano se non¹³⁴ per vituperarli, mentre difendono

con le unghie e coi denti ogni proprio diritto, per meschino che sia. Ci si domanda, a proposito di simili personaggi, che cosa diventeranno da vecchi: chissà, forse proprietari di cimiteri.

Contro il culto della giovinezza non ci sarebbe niente da obiettare fintanto che non è la giovinezza stessa ad autocelebrarsi come oggetto di culto.

La raffigurazione del venir meno, che a più d'uno è riuscita, mi sembra aver fatto il suo tempo. Non rimane ormai che *un solo* argomento originale: rappresentarne l'impedimento, la sua consapevole conversione nell'opposto.

In favore della vecchiaia si potrebbe dire che essa accresce la preziosità della vita. Chi, nel corso di una malattia, ha lottato per riprendersi la vita passo dopo passo e tormento dopo tormento, lui solo sa per davvero quanto essa valga. Io ho un immenso rispetto per le persone che la loro vita se la sono riconquistata. Bisognerebbe augurarsi, e il mondo ne trarrebbe vantaggio, che a ciascuno fosse concessa una volta, per così dire ufficialmente, una simile chance. E invece no, al posto di questa non ve-diamo altro che ridicole esercitazioni salutisti-che, protratte e ripetute all'infinito da quelli che comunque sono sani.

Lo svantaggio fondamentale della vecchiaia, ed è così grande che quasi sospende ogni altro vantaggio, è che quasi non si pensa più agli altri.

Ma c'è un rimedio: si chiama indispensabilità. Le cose che noi sappiamo e che nessun altro sa, le cose che noi diciamo e che nessun altro può dire. Tutto ciò dobbiamo averlo, e in grande abbondanza, in modo che gli altri se ne rendano conto, lo vogliano avere anche loro e non ci lascino in pace. La brama degli altri è una provocazione, ci sollecita a reagire, e nel momento stesso in cui rispondiamo già stabiliamo un rapporto con loro.

È consigliabile dunque non lasciare i vecchi in pace, per ottenere dei risultati bisogna sollecitarli in modo intelligente, ma anche senza stancarsi.

Con la prepotenza bisogna andar cauti: meglio di tutto è aggirarla. Non serve la provocazione diretta, sarebbe un conflitto inutile, quasi il più sterile che si possa immaginare.

Può forse suonare ridicolo che sia un vecchio a parlare di ciò che i vecchi sono ancora capaci, oppure ormai del tutto incapaci, di dare; ma quello che dico non è cosa di oggi, deriva da una lunghissima esperienza: i vecchi mi hanno affascinato fin dagli anni più remoti della mia giovinezza. Quando ero bambino gli correvo dietro e li guardavo pieno di meraviglia, e quelli che avevano tante cose da raccontare mi sarebbe piaciuto, aggrappandomi all'orlo della loro giacchetta, fare in modo che restassero per sempre. Mi sentivo sgomento di fronte a quelli che erano troppo pigri per raccontare qualcosa, ai falsi vecchi, insomma, ai tipi che si addobbavano come se fossero vecchi ma non lo erano.

Niente mi sarebbe piaciuto di più che essere un vero vecchio, e come alcuni desiderano diventare ricchi e non pensano ad altro fino al momento in cui ci riescono, così io non avevo desiderio più ardente che quello di diventare vecchio.

«... et je ne puis approuver que ceux qui cherchent en gémissant».

Pascal

«Tout ce qui est incompréhensible ne laisse pas d'être ».

Pascal

Che ne sarebbe stato in seguito di Isaac Babel'? Dopo tante angosce, ma anche l'abilità di eluderle?

Su uomini piegati in due è impossibile dare un giudizio.

In fondo la sua libertà consiste soltanto nel non accettare ordini e nel non subordinarsi a nessuno.

Ma non è questa, appunto, la libertà dell'uomo di potere? No, gli uomini di potere impartiscono ordini in prima persona e considerano tutti gli altri dei subordinati.

Ha un respiro troppo lungo, un soffio di troppo, e questo soffio lo sente come la propria anima.

Sputa in faccia a chiunque. Anche a se stesso. Questa la chiama la sua verità.

Nessuno resiste senza vite prestate, la nostra vita non ci basta.

Le cose che uno dice di *se stesso* nel proprio diario sono più vere di qualsiasi chiacchiera altrui già per il fatto che chi le dice lo fa in funzione di una lunga intimità durante la quale esse *diventeranno* vere.

Gli altri buttano lì i loro pettegolezzi, i quali son falsi, falsi all'istante.

Gli sarà molto difficile separarsi da Goethe. Moltissimo è ciò che di lui ha tenuto in serbo. Lo destina ad anni a venire sempre più lontani nel tempo.

«C'est un grand signe de médiocrité de louer toujours modérément».

Vauvenargues

Tutto ciò che egli ha annunciato lo induce al silenzio.

Quel che tu hai da dire contro la morte non è meno irreale della immortalità dell'anima di cui parlano le religioni. E perfino più irreale ancora, perché vuole conservare *tutto*, non solamente un'anima. Una insaziabilità che è quasi inconcepibile.

Fatica di Cervantes nella Spagna divorata dal senso dell'onore. Opera tardiva, dopo i cinquanta, e ancora più tardivi i massimi onori. Soldato e schiavo da giovane, per cinque anni al livello più infimo facendosi valere, a quarant'anni esattore delle imposte facendo cilecca, non soccombendo - grazie allo scrivere - a una famiglia che lo tormenta come un esercito di pidocchi, impossibile da contenere anche nella scrittura, così ricco di vita vissuta che le pagine da lui scritte non risultano mai soffocanti.

Alla categoria del "sommo" appartengono in special modo tutti i torti che egli ha recato agli altri, se ne è *consapevole*.

Stare a sentire una persona per ore e ore con la ferma intenzione di non accogliere quello che dice, sapere che con le sue parole rischia la pelle e rimanere tranquilli, sereni e raggianti: esiste al mondo cosa più infame?

Dei filosofi avvitati in se stessi egli non sa che farsene. Ha bisogno di filosofi che tocchino dolorosamente, in lui o in altri, punti vitali.

Antipatia per la teoria dell'evoluzione. Dovunque la incontro, sento una sorta di paralisi. Mi sembra non meno inverosimile di una qualsiasi teoria della creazione, e comunque più incolore.

Tutto viene ascritto a tempi lunghissimi, con intervalli che noi non riusciremo mai a percepire. Perché possano affermarsi le forme nuove di vita, è posta come molla la sopravvivenza, in modo che la morte di massa risulta utile e funzionale. Affinché possa nascere qualcosa di nuovo, la vita deve perire un numero infinito di volte, idea mostruosa che scaturisce in realtà dalla sfera del potere.

Il fatto è che non possiamo immaginarci le persone molto più vecchie di come sono diventate.

Come esistono immagini della giovinezza, che sono autentiche, così dovremmo poter trovare immagini ¹⁶⁸fittizie della vecchiaia.

Gli storici dei fatti, quelli che della storia danno per persa la parte veramente interessante: la sua invenzione.

La lode ravviva lo spirito che vorrebbe meritatamente ottenerla dopo la morte.

I due contemporanei Cervantes e Shakespeare: di uno si sa così tanto e dell'altro niente. Che ne sarebbe di loro se si potessero scambiare il sapere e il non sapere che li riguarda?

«Un giovane salvadoregno, per esempio, marciò lungo i binari della ferrovia da El Salvador fino agli Stati Uniti perché a casa sua, in mezzo alla piazza del villaggio, gli erano stati ammazzati a colpi di fucile entrambi i genitori e tre sorelle ».

È lecito attribuire a un singolo individuo un'importanza tale da fargli prendere il posto di tutti gli altri?

E lecito gravarlo così tanto d'amore e d'innocenza?

Le voci delle balene: in fondo mi vergogno di stare a sentire le voci pacifiche di creature che non possono opporci alcuna resistenza. Non ci siamo impadroniti solamente di tutto il loro corpo, ma anche dei loro impulsi reciproci, che però per punizione non riusciamo a comprendere. Io *ci rinuncio* a capirle più a fondo. Le lascio stare. La mia empatia nei riguardi delle balene è avvelenata. Preda sono e preda *rimangono*.

Cerca i dolori che hai *procurato*, quelli che hai patito si conservano senza che tu debba darti da fare.

Pronunciare il nome degli animali gli dà tranquillità. Dei loro nomi è orgoglioso. «Quello esiste. Quello no, non lo abbiamo annientato».

Si volge a tutto ciò che non sarà mai più. Trova un presente inestinguibile. Prova a toccarlo con un dito, il presente scoppia in una risata e scompare.

Piangere? Aspettare. Aspettare. Aspettato fino alla fine.

Creatura paziente., l'uomo. Creatura frenetica, l'uomo. Divorante, divorata creatura, l'uomo.

La saggezza del risveglio. Dopo il sonno, immediatamente dopo, ci si pensa diversi. Fluttuanti, di minor peso, trasparenti, altruisti, silenziosi.

Carlyle riguardo ai suoi sogni.

«Sogni! I miei sogni sono sempre sgradevoli - una gran confusione e nient'altro: perdita dei vestiti e simili, mai una cosa bella. Gli stessi sogni che ricorrono notte dopo notte, per un lungo periodo. Io sono nei miei sogni un uomo *peggiore* che da sveglia - mi comporto vigliaccamente, sogno di un crimine per il quale vengo citato in giudizio. Sono giunto da molto tempo alla conclusione che i sogni non hanno per me il benché minimo significato». William Allingham, *A Diary*

Stracolmo, la storia della sua vita in tre volumi non lo ha sgravato, da che li ha scritti c'è in lui più passato di quanto ce ne fosse prima. Il passato, se viene raffigurato, cresce in tutte le direzioni. Non dovrebbe succedere lo stesso per la storia? Oppure la storiografia, contrariamente al ricordo ben strutturato, è riduttiva?

«Bisogna che l'uomo sia di nuovo rovinato» è una frase di Goethe che sarebbe degna del più severo Agostino, l'Agostino teorico della Predestinazione. Con quanta facilità si forma questa frase nella mente di un uomo, se costui pronuncia in un fiato il nome di Napoleone e quello di Mozart!

Certamente esistono animali che per la loro ottusità assomigliano agli uomini. Tuttavia, non riusciamo mai a liberarci dalla sensazione che l'ottusità degli animali non sia reale e che sia, in ogni caso, più innocente della nostra.

Come imbrigliare le parole. Bisogna farlo in maniera che ne s'offrano un poco, serbando però una certa gratitudine.

Come ci si trasforma in qualcosa che non si cessa di nominare in continuazione. Per così tanto tempo, anni e anni, Karl Kraus nomina Swift parlando con se stesso che alla fine, ne *Gli ultimi giorni dell'umanità*, diventa veramente Swift.

I pregiudizi non bisogna lasciarli perdere e basta. Che a nessuno sia permesso di liberarsi di un pregiudizio se non grazie a una prestazione, un'opera, un'impresa.

Il buono degli appunti è che sono esenti da calcolo. Sono troppo rapidi, non c'è stato tempo, la mente che li ha concepiti non ce l'ha fatta a domandarsi quale sarebbe stato il loro uso migliore.

Gente che si avvicina a noi indossando una speciale uniforme di servilismo verbale. Sono sempre stati a disposizione e vogliono continuare a esserlo, ma cercano con gli occhi i signori che stanno più in alto.

Ho visto la testa di un cavallo in un quadro di Munch, selvatichezza e schiavitù in uno, e ora so, infine, perché amo i cavalli così *dolorosamente*.

Ho letto dei salti di quel bambino di gazzella in un'oasi, un cucciolo d'uomo che saltava quattro metri come le gazzelle alle quali apparteneva, e mentre leggevo mi domandavo, e da allora mi domando ancora: E questo ciò che io ho inteso per *metamorfosi*?

Pensées contro la morte.

Una sola possibilità: che restino frammenti. Non ti è permesso pubblicarli per tua iniziativa. Non ti è permesso lavorarci per migliorarli. Non ti è permesso *riunirli*.

Tutta la cattiveria che tu nei tuoi pensieri vai appioppando agli altri: da dove ti arriva?

Come sono orgogliosi gli uomini quando si richiama alla loro memoria il carattere che avevano un tempo!

Le persone che teorizzano i propri successi sono di una noia mortale. Devono dimostrare che i successi hanno un fondamento. E invece non c'è niente di più infondato.

Da che cosa si capisce che uno è arrivato alla fine? Dal morso? Dalla scrittura? Dalla risata?

La perdita più grave di Usàma, un *cavaliere arabo dell'epoca delle Crociate*: la sua biblioteca di quattromila libri.

«Quattromila volumi, tutti scritti di grande valore! La loro perdita non cesserà di essere, fin-ché avrò vita, una ferita in mezzo al cuore».

Timore degli animali in presenza del leone scoiato:

«Una volta vidi una testa di leone che veniva portata in una delle nostre case. Quando la videro i gatti, che pure non avevano mai visto un leone, corsero a precipizio fuori da quella casa e si gettarono dal tetto. Quando avevamo ucciso un leone, noi usavamo scoiarlo e gettarne il cadavere giù dalla fortezza, ai piedi dei bastioni. Ma né i cani né alcun genere di uccelli gli si avvicinavano. I corvi, quando avvistavano la carne, si calavano a terra. Ma non appena era-no più vicini, cacciavano un grido e volavano di nuovo via!».

Usàma, Libro dei consigli per mezzo di esempi

«Adesso quasi ogni notte lei conta i suoi morti. Si sbaglia sempre. Alcuni li dimentica: ce ne sono certi che sono più morti degli altri».

Jules Renard, *Journal*

Non serve a niente dirsi la verità, sempre e sol-tanto la verità. La verità che non si trasforma in qualcos'altro è terrore e annientamento.

Il *tono* degli Egizi è più di ogni altro il tuo tono. Sacri gli *animali*, al pari della *scrittura*. Giustizia ed equilibrio. Il morto smembrato e rimesso insieme per la vita. Il lamento funebre.

Il lamento funebre che al morto non rinfaccia nulla.

Riuscire a tornare a ciò che in noi il morto ha amato. Rinunciare per amor suo a ciò che ha odiato. Purificarsi per il morto. Il morto come suprema istanza. Niente gli è tenuto nascosto. Sfruttare il passato come tempo del morto.

Maestà degli adulatori. Prima una, certa insicurezza che li rende titubanti: sei proprio tu? Poi ti battono sulla spalla, ti lodano con condiscendenza, si inalberano al momento di congedarsi. Come se sollevando da terra te, si fossero innalzati anche loro.

Gli rimproverano l'abitudine di rimettere in sesto i suoi ricordi. I quali, secondo la loro opinione, devono invece oscillare, devono fluire, non bisogna riconoscere niente, ed è giusto che tutto ciò che è esistito abbia finito per disperdersi.

Cervantes e la sua retorica, una retorica *vissuta*. Il suo cavaliere è lui. *E se stesso* che egli mette in ridicolo.

La sua tenacia: quella dello schiavo che si dà da fare per la propria liberazione. La permanenza, l'immutabilità dei caratteri. Di Don Quijote ma anche di Sancho Panza e, sia pure entro limiti rigorosi, la loro ricchezza. Come appaiono sfocati, pleonastici e senza nerbo, paragonati a questo, i romanzi successivi. Retorica al massimo grado, ma dentro i confini di un certo carattere. La retorica cavalleresca contro quella del comune buon senso. Non è affatto detto che il pacifico pappacchione abbia sempre torto. Esaltanti i discorsi del nobile perché alternati con quelli del pappacchione.

Gli si perdonano molte cose per via della «metamorfosi », una parola mistica.

Tutte parole ancora gonfie di significato ... e tu ti perdi d'animo! Non basta che le parole si possano trasmettere?

Un appunto ha da essere una piccola cosa, altrimenti non è un appunto.

«Dal centro del sole queste spinte energetiche si sprigionano verso l'alto assumendo la forma di un fiume bollente di plasma, e provocano

intanto (come si può calcolare) *una specie di ma-rea, un tuono che si frange con una intensità sonora inimmaginabile*».

Niente mi è, più insopportabile della *meccanica* del pensiero. Per questo spezzo il suo andamento dopo ogni frase.

Immensa e deliberata provvista: Goethe. In qualsiasi punto tu lo apra, ti dice qualcosa di importante. Com'è possibile? È possibile soltanto, questo è certo, se non viene elaborato fino a farne una dottrina.

L'inattingibile negli animali: come *essi ci vedono*.

La giustizia apparente con cui consideriamo la nostra vita.

Per la giustizia reale dovremmo essere assai più vecchi ancora: trecento, cinquecento anni.

Centenario che vuole far fuori il 'sopravvissuto'.

In Jacob Burckhardt c'è da ammirare che egli non pensi mai *alla* sua situazione. Eppure, che razza di situazione è stata la sua!

Raccontare a cascate.

Il rancore lo rende più fiducioso.

Il potente che con cautela sogna il deliquio.

La persona coerente che difende *ogni* nazionalità, anche quelle che contano due soli parlanti.

Entra negli altri come il respiro. Essi lo lasciano fare.

Pensatore di preposizioni.

È vero che moltissime cose le abbiamo dimenticate. Ma quante ne sono cresciute al loro posto e hanno riempito i "vuoti"! E questa la cosa interessante nella storia di una vita.

Di nuovo Pascal.

Il quale non ci ha mai irritato, mai deluso. Non è preso a prestito da nessuna parte. I suoi ragionamenti lasciano aperte le porte. Se anche non fossimo d'accordo con una sola delle sue parole, non vorremmo mai smettere di contemplarle e meditarle. Non c'è scoperta che possa intralciarlo. Sentiamo che in lui fede e pensiero sono sullo stesso piano.

Nelle *Pensées* tornano a vantaggio di Pascal le sue *continue interruzioni*. I pezzi possono essere messi insieme da ogni persona in un modo di-verso. Ma la cosa migliore è che rimangano sconnessi.

Nell'attacco è la sua vera originalità, e la purezza di Pascal trova espressione in ognuno dei suoi attacchi.

«La molteplicità che non si compone in unità è confusione, l'unità che non si assoggetta alla molteplicità è tirannide».

Non immagini, non immagini soltanto. Un'immagine qua e là. Ma tu le immagini le hai trascurate. Tutto dedito alle asserzioni, non ti sei preso tempo per le immagini.

Che esse siano estinte, addormentate, deperate?

Può capitargli di avere nostalgia di alcune persone quasi come se queste non fossero più in vita.

Non del tutto.

La cosa grave non è *essere* in un certo modo, ma essere sempre considerati in quel modo.

E meraviglioso che tutti risorgano! Ma allora subito dopo dovranno essere giudicati!

Leonardo, che era commosso per la sorte degli animali e per l'infamia degli uomini che li opprimono.

Quel suo incessante pensare che gli impedisce di guastarsi.

«Delli asini bastonati. O natura instaccurata ...

Io veggo i tua figlioli esser dati in altrui servitù ... e spender sempre la loro vita in beneficio del suo malefattore.

«Delle pecore, vacche, capre e simili. A innumerabili saran tolti e loro piccoli figlioli, e quelli scannati e crudelissimamente squartati».

E giunto per te il momento delle parole precipitose. Non imbrigliarle! Va' con loro!

Quello interpreta la morte.

Ho sentito dire: «Quando una persona ricorda ad un tratto la sua nascita precedente e lo dice, ciò significa morte sicura».

E quando non lo dice?

Somadeva

Imparare dalla storia che da essa non c'è niente da imparare.

La forza dei sogni è legata, secondo lui, alla grande varietà delle specie animali. Con la loro scomparsa anche i sogni sono destinati alla estinzione.

Mi riempie di disgusto il fatto che altri andranno a frugare nella mia vita. La quale diventerà, sotto le loro mani, una vita diversa. E io invece voglio averla come è stata veramente.

Trovare un sistema, tener nascosta la propria vita in modo tale che essa diventi visibile solo per quelli che sono abbastanza intelligenti da non deformarla.

Gilgames non è affatto meno convincente della Bibbia. Anzi, *ha* un vantaggio rispetto ad essa: una dea nemica contro la quale combatte apertamente. L'elemento femminile, comunque esso sia considerato, è *presente*. Nella Bibbia la sua presenza si riduce a Eva.

In un unico accesso di megalomania, purché esploso dopo lunga incubazione, c'è posto per milioni e milioni.

Faceva collezione di tutte le possibili opinioni per dimostrare quanto siano poche.

Mi rovistano dappertutto alla ricerca delle loro rovine. Io sono la mia, di rovina.

L'empatia è sconvolgente oppure non è empatia. Per questo abbiamo *bisogno* della parola pietà.

Insondabile ciò che da certi autori viene fuori in altri autori. Non si tratta soltanto di ripetizioni, di piante ornamentali, di arabeschi su arabeschi, di passioni prese a prestito; si tratta più che altro di fraintendimenti che diventano a tal punto indissolubili da risultare fecondi. Si giunge così a creazioni del tutto peculiari e misteriose, ad autori che *sono più grandi dei loro modelli*.

Non è la sincerità solamente in Stendhal, è la sincerità in *ogni* camuffamento.

Quando si tratta di morti, di quello che succede ai morti, la collera mi rende spietato. Però han da essere i miei morti. Se son quelli degli altri, mi limito ad assistere con compassione o spavento.

Filosofi che sanno tutto in modo *intermittente*.

Non è escluso che con la *brevità* egli si sia defraudato di tutto ciò che in una frase vale la pena di esprimere, il suo enfiarsi e placarsi, innalzarsi e cadere, infelicità e felicità. Non è escluso che le frasi non debbano affatto essere compresse e che, anziché un distillato, debbano essere invece una fonte perenne di abbondanza. Se così è, in tutti gli anni che ha dedicato alla scrittura egli si è defraudato proprio di ciò che sarebbe stato il loro piacere, e ha vana-mente celebrato questa sua ascesi della scarsità.

La più tremenda di tutte le storie l'ho trovata oggi, nelle memorie di una donna, Misia Sert.

Chiamerò questa storia, che riporto alla lettera, *La tortura delle mosche*: «Una delle mie piccole compagne di dormitorio era diventata maestra nell'arte di acchiappare le mosche. Pazienti studi su questi animali le avevano permesso di individuare il punto esatto dove bisognava far passare l'ago per infilzarle senza che morissero. Così si faceva delle collane di mosche vive e andava in estasi per la sensazione divina che le procurava il contatto sulla pelle di tutte quelle zampette disperate e di quelle ali frementi».

Si insinua da ogni parte, la mestizia. Non riguarda affatto la tua persona. Riguarda gli altri di cui osservi la vita. Tu non sopporti i dolori che patiscono. Tutto ciò che procura dolore vorresti allontanarlo da loro. Che cosa sarà?

E la conseguenza del fatto che tu non puoi mai accettare le cose come sono. Nemmeno ciò che è *stato*, ciò che ci siamo lasciati alle spalle, riesci ad accettare. Ogni storia per te è falsa. Quando la leggi ti trema il cuore. Vuoi revocarla, renderla non avvenuta. Come si fa a revocare la storia? Con nuovi tormenti?

Della propria sensibilità non bisogna fare una virtù. Si può sperimentarla e tenere gelosamente in serbo questa esperienza. Ma non bisogna adornarsene. Colui che se l'appunta sul petto a mo' di decorazione, ne viene poi come drogato. Per poter esibire la propria sensibilità ha bisogno di un vissuto più ricco, sempre più ricco, e quando non ce l'ha se lo inventa, e allora esso diventa manierato, fatiscente, ammuffito.

Certo che puoi mettere le frasi una accanto all'altra, a loro piace *guardarsi e*, se la cosa le attira, hanno anche il permesso di toccarsi. Non più di questo.

Quando dice «inferno» è come se vi avesse già scontato la sua pena e ne fosse stato rilasciato con soddisfazione di tutti.

C'è chi è schiavo della ricchezza e chi è schiavo della fama. Né l'uno né l'altro è innocente: entrambi puntano tutto su prodotti di scarto.

Nell'attesa di cui ti colma ogni nuovo essere umano, sei rimasto un bambino. Nella delusione che segue, diventi, in men che non si dica, un vecchio stizzoso.

Gli manca il movimento che lo allontana da sé. Anche quando viaggia - rimane sempre in prossimità di se stesso. Non dimentica mai di esserci. Quel che si è preso gli spetta di diritto in quanto se lo è preso per sé. Il mondo esiste per lui, gli altri sono figure esornative.

Il sapere, aumentando, cambia la sua forma. Non esiste crescita uniforme nel vero sapere.

Tutti gli autentici balzi avvengono *di lato*, come scarti di un cavallo. Ciò che seguita a crescere in maniera lineare e prevedibile non ha alcuna importanza. Decisivo è il sapere ricurvo e, in special modo, quello laterale.

Laggiù la gente legge il giornale due volte al-l'anno, dà di stomaco e guarisce.

Laggiù i paesi non hanno capitale. Tutta la gente si stabilisce ai confini. Il paese rimane vuoto.

Capitale è l'insieme dei confini.

Laggiù i morti sognano e rimbombano come un'eco.

Laggiù gli uomini si salutano con un grido di disperazione e si accomiatano con giubilo.

Laggiù le case sono vuote e vengono spazzate ogni ora: per le generazioni future.

Laggiù uno che è stato offeso chiude gli occhi per sempre e li apre soltanto in segreto, quando è da solo.

Laggiù i cibi si addentano velocemente e di nascosto e poi si dice: Io no. Laggiù si dice «tu sei» intendendo «io sarei».

Laggiù si distinguono gli avi ma si è ciechi per i contemporanei.

Resta un attimo, dicono, e vanno a prendere il boia.

Uno, per non invecchiare, *viaggia* ininterrotta-mente.

Un altro, con lo stesso intento, rimane assolutamente fermo e tranquillo.

Quando si è vecchi i pregiudizi diventano pericolosi. Ne andiamo fieri. Siamo riconoscenti ai nostri pregiudizi come se fossero loro a tenerci in vita. E stranissimo come siano ancora attivi in un'età assai avanzata. Si può parlare addirittura di una fioritura tardiva dei pregiudizi. Si smette di combatterli, non gli si oppone più alcuna resistenza. Li si prende uno alla volta e li si osserva con indulgenza, prodotti di una stagione piena della nostra vita, preziosità consolidate, residui perenni. Se qualcuno ci rinfaccia: Ma questi sono pregiudizi! - noi rispondiamo deliziati che siamo d'accordo. Se solo fossero di più! Se non ne avessimo persi parecchi per strada! Colui che possiede dei pregiudizi ha un suo peso e lo sente. I giovani, che non ne hanno o quasi, gli sembrano piume al vento. Chi possiede dei pregiudizi è ben deciso a non rinunciare alla più piccola parte di sé che fa arrabbiare gli altri.

Tutti volti indimenticati. Da qualche anno non se ne aggiungono di nuovi. Chi entra adesso nella mia vita si prende un volto dal mucchio. Io in questo lo aiuto. Egli non è lui stesso, è come uno qualsiasi preso dal mucchio.

Com'è ridicolo che uno voglia essere amato e si *conosca*.

La maggior parte del loro tempo le formiche la trascorrono nell'inattività. Rivoluzione nella rappresentazione delle formiche.

Nessun sogno è mai stato così insensato come la sua spiegazione.

Dell'immenso lascito degli antichi l'elemento più vitale sono le metamorfosi.

I loro effetti sono tuttora inesauribili. Esaurirli non sarà mai possibile.

Chi ne ha avuto esperienza precocemente, non sarà perduto, nemmeno al giorno d'oggi.

Di tutti i miracoli è l'unico che è rimasto credibile.

Il *vento che apre* di Biichner, in ogni frase. *Questo* vento non lo conosco che in lui. Non è respiro, è vento, o meglio vento anziché respiro. A lui non si pensa, si sente un soffio, qualcosa che spazza via in noi ogni debolezza e ogni arroganza.

Un vento paragonabile a questo si trova nella Bibbia, più pesante, però, non riusciamo a liberarcene senza sforzo, la sua libertà costa fatica. Il vento di Biichner è libertà, libertà per ognuno.

Parla molto degli animali chi si vergogna degli uomini.

Egli *smista* gli attimi finché essi si spengono.

S. comincia *subito col* fare spavento, minaccia immediatamente la cosa più atroce che riserva agli altri. Hitler l'ha inizialmente tenuta nasco-sta per svelarla a poco a poco in un secondo tempo. La sua

progressione l'ha sempre taciuta. Una delle armi principali di S. è la considerazione che hanno della vita gli Americani (e gli Inglesi). A questa egli contrappone la leggerezza con cui quelli della sua parte trattano l'esistenza umana. La riconquista della città di Fao è costata, si dice, cinquantatremila vittime, molto più dei morti americani in dieci anni di guerra nel Vietnam.

Mai il calcolo dei cadaveri, dei cadaveri a mucchi, è stato reso esplicito in modo così brutale.

S. è un assiro e certo non ha dimenticato il modo in cui i Mongoli si sono impadroniti di Bagdad. La storia non conosce salti. Nessuno è influenzato dalla storia con tanta efficacia come i tiranni che in essa trovano modello e incitamento.

Il mondo è entrato in frenetico movimento. Simili accelerazioni le conosciamo in quanto derivanti da guerre e rivoluzioni. Ma quello di adesso è un movimento in sé, *prima o* in assenza di guerre, e anche le rivoluzioni hanno assunto molteplici aspetti e significati. Si tratta di movimenti di massa la cui nuova dinamica nessuno ha ancora penetrato a fondo; per questo sono difficili da capire e i loro segni premonitori cambiano di continuo. Ci si pronuncia in favore di questi movimenti in quanto essi sciolgono situazioni da tempo irrigidite, uno che non li approvasse sarebbe davvero considerato un fossile. Nessuno tutta-via è in grado di dire quale sarà il loro esito. Una cosa è sotto gli occhi di tutti ed è incontrovertibile: non esiste una storia della quale si possa prevedere l'andamento. La storia è sempre aperta. Nessuno agisce nel senso della storia perché nessuno conosce questo senso. E probabile che esso non esista. Ciò significherebbe che la storia, nella sua apertura, è sempre influenzabile, e dunque per così dire nelle nostre mani. Forse queste mani sono troppo fiacche per orientarla in qualche modo. Ma poiché non sappiamo neanche questo, è nostro dovere provarci.

In una mente ricca di contenuti i pregiudizi hanno un'altra funzione: arginare l'attesa.

Ora si alzano in piedi tutti insieme e, invece di accusarlo, lo osservano meravigliati. Guardatemi, sono io. Riconoscetemi, in modo che io possa riconoscere voi. Ditemi dove siete stati. Avete dormito a lungo. Io vi ho custoditi, nulla si è perso di voi, neanche un capello. Siete qui. Siete qui. Siete qui.

Siete arrivati per diverse strade. A lungo ho guardato se venivate, ogni notte mi sono addormentato per cercarvi con gli occhi, e notte dopo notte mi assaliva l'incertezza e la delusione.

Vi vedo, finalmente, e aspetto una parola. Sarà la più bella, la parola più bella di tutte le lingue, e poiché voi me la consegnate perché io la trasmetta, da essa scaturirà la nuova lingua.

Si può chiamare nostalgia il fatto che ho aspettato così a lungo? No, è qualcosa di più. Giacché questa attesa vi ha preservato da ogni mutamento.

Da ultimo perdette i nomi. Senza che lui se ne rendesse conto, si dissolsero nel suo. Non percepiva più i loro confini, e quando li sentiva pronunciare non sapeva che erano loro. Nulla sapeva più dei fastidi che gli avevano dato. Dimenticò che cos'era il rancore. Non c'erano più affamati per le strade. Tutti erano sazi. Invitava i passanti in casa sua, quelli non chiedevano di meglio che perdersi per via. Ombre e persone camminavano separate.

Ha bisogno di uomini più grandi di lui per potersene gloriare.

Quando rimise in libertà l'ultimo ostaggio, ebbe un crollo e rese l'anima a Dio. - Dominio sul mondo grazie agli ostaggi.

Naturalmente è giusto dire che io appartengo alla schiera di quelli che più vengono contestati. Ma solo per questa ragione. Altrimenti appartengo a chiunque abbia un volto.

Lo dice e lo ridice, l'ha detto mille volte e lo ridice ancora: se questa vita fosse *ancora più umiliante*, lui non ci rinunciarebbe.

Il che è sconcertante e rimane imperscrutabile.

Se questa intelligenza, che in fin dei conti l'uomo possiede, ha un qualche significato, allora, di questo son certo, è che essa metta in discussione tutto ciò che prende in esame.

Anziché agli animali, egli si attiene alle loro forme. Le quali non saranno assassinate.

Quale poeta non ha parlato alla sua mosca? Chi non sarei in grado di riconoscere dalla sua mosca?

Chi non si tiene una mosca che trotterella per lui?

Pur essendo molto vecchio, era ancora fiorente e raccontava una storia dopo l'altra, tutte storie inventate. Correva dietro a tutti quelli che volevano starlo a sentire. La gente lo assillava fino al momento di andare a dormire, e lui par-lava, continuava a parlare. Fintanto che parla-va, non poteva morire. Diventò vecchio come il più vecchio degli uomini, addirittura più vecchio. Sgorgava da lui un vero fiume di menzogne, quasi tutte nuove, e chi lo vedeva così non disperava più, e contava fiducioso su duecento, trecento anni di vita.

Tutto lo mette in agitazione: una lettera, una conversazione. Tutto ciò che viene da fuori lo rende inquieto. Ma l'inquietudine massima egli la raggiunge quando qualcuno lo istiga a parla-re. Allora esplode e si accorge di vivere un'esistenza ricca di forze inutilizzate. La vita che conduce è falsa. Dovrebbe essere in piena attività e permettersi quegli accrescimenti a cui da ogni parte è sospinto. E invece dice di no, di no a destra e sinistra, ed è fiero della propria sobrietà e degli onori si fa un baffo.

Che bisogna sussistere, *sebbene* sussistano altri che sono completamente diversi, che questo bisogna saperlo e non è lecito essere come quelli che sono completamente diversi, che bisogna rendere loro giustizia anche se essi seguiranno a essere diversi ... Com'è difficile, com'è indicibilmente difficile!

Quando la curiosità si placa, rilegge un autore greco. Dei Greci, tutto quello che sa desidera saperlo un'altra volta.

Forse non sapeva niente. Ma una cosa probabilmente sapeva: che cosa significa non esserci più.

La grandezza di Pascal è fondata sull'autolimitazione. Mai ce n'è stata una che fosse più eloquente. Si rompeva di continuo le parole in bocca. Sicché esse si leggono oggi come se fossero state appena pronunciate e da lui stesso appena interrotte. Tutte le sue frasi, dalle più piccole alle più grandi, tutti i frammenti di fra-si sono come di oggi.

Sarebbe una norma di decenza prendere in esame quelli che si presumono i nostri scritti migliori e confutarli frase per frase? No, perché in tal caso faremmo come quelli che passa-no metà della loro vita a combattere furiosa-mente per una causa e l'altra metà, altrettanto furiosamente, per la causa opposta. Non è nostro dovere contraddirci. Decenza è soltanto: ammutolire.

Davvero hai pensato che una guerra durata otto anni possa non lasciare alcuna eredità? S. è questa eredità.

Se ancora riuscirò a pervenire a ciò che fu grande, così grande che si è tenuto in serbo, se ancora mi sarà dato di sapere che è permesso chiamarlo così, allora dovrò darmi per vinto e saprò, saprò in tutta tranquillità, che ho vissuto per giungere nelle sue vicinanze. E allora

non mi vergognerò di usare la parola «grande» perché contro ciò che in essa è illecito ho combattuto per tutta la vita.

I Paesi con le loro bandiere linguistiche, e come si prendono a schiaffi.

Uno che non era *ancora mai* stato solo si imbatte in uno che è sempre stato solo.

Tutti perduti, quelli che hanno soldi. Compra-re, comprare, comprare, fino alla morte per soffocamento.

Tutti felici, quelli che possono desiderare ciò che non è in vendita.

I diari di Babel' del 1920. Da essi si apprende che Babel' non era considerato un ebreo da nessuno degli ebrei che incontrò quando combatté nell'Armata a cavallo guidata dal generale Budénnyj.

I diari, da cui i suoi racconti sono derivati, la dicono lunga sulla vita selvaggia e piena di avventure che egli condusse tra i Cosacchi durante la guerra. Dai racconti l'impressione che si ricava è più ricca e immediata. Non c'è che il ricordo a conferire all'esperienza la sua autentica e viva immediatezza. Babel' fu arrestato nel 1939 e già nel 1940 fucilato nella Lubianka.

Sono passati più di sessantanni da quando l'ho letto la prima volta. Niente di ciò che ho letto da allora ha diminuito la mia stima per lui. Di tutti gli autori russi recenti è quello che mi è più vicino. Le cose che ricordo sul suo pro-fondo rispetto per Gogol' e la sua venerazione per Maupassant, come ora posso vedere, non mi hanno tradito. Di Dostoevskij e Tolstoj non mi ha quasi mai parlato.

Le cose viste, in Babel', sono il suo mondo, come esso nasce.

Le cose udite, in lui, sono gli ebrei. La peculiarità dei suoi racconti sta tutta nel modo in cui le cose viste impregnano le cose udite.

Il modo in cui si nasconde agli ebrei, ai quali appartiene non meno che a Gor'kij, un russo, e al francese Maupassant. Per costoro egli sacrifica comunque una madre ebrea, legame che lo rende ai loro occhi del tutto incomprensibile.

Niente più della guerra è estraneo alla natura di Babel'. E proprio per questo egli deve esporsi alla guerra. Ciò che per i Cosacchi è gioia bestiale non è altro che tormento per lui. Eppure deve *vederlo* con precisione, tormento non è per Babel' un modo di dire. Qualche volta, nei diari, l'elemento visivo è ancora troppo pedissequo, nei racconti mai. Il senso di persecuzione cominciò presto in Ba-bel' a causa dei pogrom. Egli cerca di liberarsene partecipando alla Rivoluzione. Ma solo attraverso la guerra conosce i pogrom da vicino. Ciò che scrive nei suoi racconti gli procura l'ostilità dei signori della guerra. Da questo momento, per iniziativa degli scherani della Rivoluzione, comincia il suo declino. Dalla pubblicazione dell'*Armata a cavallo* fino alla fine conduce una lotta che è lotta per la vita. Familiarizza con i persecutori, entra in contatto con il loro capo. Sa ciò che lo aspetta. Sa anche che ciò che lo aspetta è dovuto a quello che scrive. La sua scrittura ne risulta paralizzata, ed egli cerca di mascherarla con una prosa artificiosa e contraffatta. Inimmaginabile è l'angoscia nella quale deve aver vissuto. Tutto questo egli ve-de con chiarezza. Perfino in prigione si arrovela sui manoscritti. Essi sono il pericolo in sé tradotto in parole. E probabile che se non avesse scritto sarebbe rimasto in vita.

Tu non hai previsto niente. Eri felice che fosse stato allontanato il pericolo immane che incombeva sulla terra. Pur di restare nella gioia, non hai pensato fino in fondo alle conseguenze di questo allontanamento.

Ma esiste qualcuno che ha previsto qualcosa? Non è forse vero che ogni previsione è diventata impossibile e che solo in quanto ciechi possiamo progettare?

E come se tutto ciò che ti passa per la mente avesse perso ogni necessità. Capita, per così di-re, solamente a te.

In passato c'era per i pensieri una fine aperta, che senza far chiasso cercava dell'altro. Era questa, potremmo dire, la *speranza* del pensiero.

Quanto più io ero risoluto nel troncarlo, tanta più speranza esso serbava. A ogni contatto il pensiero si espandeva in segreto. Bisognerebbe che qualcuno illustrasse come i pensieri crescono *tra* un individuo e l'altro. Oggi il pensiero viene troncato invano. Gli è venuto meno il piacere di altri pensieri, la voglia di avventurarsi in essi. È questa, probabilmente, la sensazione che hanno sempre i pensatori sistematici. Ciò che io sento come perdita di piacere dovuta all'età, è da essi ritenuto la legittimazione del proprio pensiero.

Si è alleato con la parola «tormento» e la cerca in cinese.

I rovinaparole ... che cosa ho a che fare io con costoro? Cosa resta dei miti sotto i loro coltellacci?

Lode che mortifica a causa di ciò che tralascia.

La cruda concezione del sesso di Tolstoj già vecchio: la sua forza. Può attaccare se stesso senza trasformarsi in un fanfarone.

Un uomo che lotta contro se stesso deve avere qualcosa contro cui combattere. La cattiveria di Tolstoj è la sua voracità, per la quale la moglie si vendica di lui. Entrambi vogliono punirsi: lei per la violenza alla quale ha ceduto, lui per la voracità che a quella lo ha spinto.

Più religioso di tutti è chi non si lascia imbrogliare riguardo alla morte.

Fra i templi millenari un tipo ridicolo che corre. Tutto vuole tenere per ricordo. L'immagine della piramide ... il *suo* mausoleo.

Poco rimane di quello che per noi stessi sognavamo da giovani. Ma il peso di quel poco!

Il tiranno dispone dei suoi nemici come meglio crede, ora in un modo ora nell'altro. Forse si è raggiunta finalmente l'intesa che S. se ne debba andare. Che cosa si porterà via? Dove trascorrerà il resto dei suoi giorni? Ce lo vediamo da-vanti mentre a cent'anni accarezza i ragazzini.

La sua vita familiare esemplare. L'uomo che sopporta milioni di morti perché ha edificato sul gas che uccide.

Questo desiderio di rimanere, una sorta di contabilità.

Questo confronto estremo, *lo scorrere dei giorni* - ne mancano ormai dieci soltanto - ha distrutto la felicità per l'anno che è passato. incomincio a vergognarmi di questa felicità come di una speranza puerile. La luna, per gli occhi miei, si è rotta in tre pezzi.

La morte non può smettere *all'improvviso* di essere strumento del potere. E tuttavia immaginabile un processo in questa direzione. Un anno fa si poteva ancora pensare che una simile strada fosse stata imboccata. Ma quest'anno, questo magnifico anno è finito, e siamo di nuovo al punto di prima.

Tutti sentimenti vani, come quelli degli anima-li prima della macellazione.

Sarebbe più giusto se di una vita non restasse niente, niente di niente? Se la morte significasse lo spegnersi istantaneo della nostra immagine in tutti coloro che la possiedono? Non sarebbe più decoroso nei confronti di quelli che verranno dopo? Forse, infatti, tutto ciò che resta di noi è una pretesa onerosa nei loro riguardi. Forse l'uomo non è libero perché molto, troppo, rimane in lui dei morti, e questo molto ricusa in eterno di spegnersi.

La sete dell'oblio: inestinguibile?

Esistono dei morti di cui non abbiamo *mai* nostalgia. Non mancano tra loro persone di grande pregio.

Imbrigliatura del motto di spirito. - Dà consigli alla gente fino al momento in cui la gente lo imbrogia. Dopodiché può disprezzarla.

Ha più dignità di quanta ne sopporti. Quando la depone diventa strisciante. Vuoi essere cercato perché così può nascondersi meglio.

La sua passione più selvaggia: la riconoscenza. C'è da meravigliarsi che per essa non sia andato in pezzi come accade a chi ha la passione di un gioco.

Ingrandisce le nuove celebrità grazie alle vecchie. Apprezza le vecchie celebrità grazie alle nuove. Le sue operazioni di cambio.

Uno non conosce neppure un'immagine. Ha vissuto senza immagini. Non ha mai saputo che esistono le immagini. La prima immagine.

Il mito è il mio luogo primigenio. Fintanto che mi entra dentro con la naturalezza del respiro, lo chiamo mito. Nelle epoche in cui esso si nasconde, lo chiamo diversamente. Lo metto da parte e aspetto il ritorno della sua semplicità. Mai lo sgomento è qualcosa che appartiene al mito, anche la vicenda più atroce ha, in quanto mito, direzione, e forza, e anche un senso, in definitiva, che però non deve mai saltare agli occhi.

Trovare la strada per un passato *diverso*, con uomini e donne dei quali ancora non ti sei sovvenuto.

Il passato di quei tre libri ti paralizza. *È troppo, troppo vero.*

Come mi sono agitato per quegli aristocratici che hanno deciso di abbandonare la vita, quanta pena mi sono dato per sfidarli e contestare cose che essi hanno certamente sperimentato.

Adesso penso a loro con tenerezza e, ammesso che potessero essere qui ... che farei, adesso, cercherei ancora di persuaderli?

Uno deve tornarmi indietro, *uno solo*, e allora ci rinuncio.

Ma fintanto che nessuno torna indietro, io *persisto*.

A gambe levate vennero dalla Bibbia verso di lui.

L'autentica vita intellettuale consiste nel *ri-leggere*.

Da molti, moltissimi destini di cui si è venuti a conoscenza si forma un particolare destino da tutti negletto.

Molto del nostro tempo è stato dedicato a dare, per così dire, man forte alla vita. E stato forse tempo sprecato. Ma non vorremmo averlo usato diversamente. Le cose facili, certo, rendono felici. Io mi inchino dinanzi a quelle difficili.

Egli è ormai fatto soltanto delle poche parole che ha ripetuto fin troppo spesso.

Limitarsi a ciò che in qualche modo ci riguarda?

La miseria e la gloria dell'uomo sta proprio in questo: doversi interrogare su cose che non lo riguardano affatto,

Quando sostiene che non crede a nient'altro che alla metamorfosi, intende dire che si sta esercitando nelle elusioni, pur sapendo che lui non potrà ancora eludere la morte, ma altri sì, altri, un giorno.